

CCCCXCVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Comunicasi l'elenco delle registrazioni fatte con riserva dalla Corte dei conti nella prima quindicina di novembre. = Rinnovento degli Uffici. = Verificazione di poteri: si convalidano le elezioni di Salerno 1°, Tajani; Rovigo, Marchiori; Aquila 1°, Cappelli; Catania 3°, Arcoleo; Firenze 1°, Mantellini; Bari 3°, Nocito; Verona 2°, Borghi; Torino 5°, Vigna; Brescia 1°, Baratieri. = Il ministro Tajani giura. = Il deputato Bruniati chiede di svolgere una sua proposta di legge per l'aggregazione del comune di Fara Vicentina al mandamento di Thiene — Il guardasigilli non si oppone che sia svolta in una delle prossime tornate. = Si annunzia una interrogazione del deputato Della Rocca relativa al termine fino al quale dovranno essere in vigore le liste dei giurati — Il guardasigilli promette di presentare prossimamente un disegno di legge al riguardo. = Il ministro delle finanze presenta un decreto reale, con cui il senatore Messedaglia viene nominato commissario regio pel disegno di legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria. = Il ministro di grazia e giustizia presenta un disegno di legge per convertire in legge il decreto reale riguardante l'amministrazione del fondo speciale di religione e di beneficenza della città di Roma; ed un regio decreto per ritirare il disegno di legge che sta dinanzi alla Camera, relativo allo stesso argomento. = Il deputato Di San Donato chiede conto del disegno di legge che modifica le circoscrizioni elettorali — Risposta del presidente. = Discussione del disegno di legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria — Discorso del deputato Di San Giuliano. = Giuramento dei deputati Cappelli, Marchiori e Vigna. = Comunicasi una interrogazione del deputato Giovagnoli intorno alle condizioni fatte all'Italia dagli avvenimenti che si svolgono nei Balcani; una del deputato Ricci sullo scopo delle nostre truppe in Africa e sulle condizioni delle stesse; ed una del deputato Farina Nicola sul ritardo della costruzione della ferrovia Salerno-Sanseverino. = Il deputato La Porta presenta la relazione sul disegno di legge per applicare provvisoriamente lo sgravio del sale e dell'imposta fondiaria, e per l'aumento di alcuni tributi indiretti — Il ministro delle finanze chiede che questo disegno di legge sia discusso domani. = Proposta del presidente del Consiglio relativa allo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni già annunziate —*

deputati Pavese, Parenzo e Lazzaro ritirano le rispettive interrogazioni ed interpellanze — Il deputato Baccarini insiste per il pronto svolgimento di una sua interrogazione — Risposta del presidente del Consiglio. — Si annunzia una interrogazione del deputato Giuriati circa le istruzioni che si danno alle guardie di pubblica sicurezza quanto all'uso delle armi — Viene ritirata.

La seduta comincia a ore 2, 10 pomeridiane.

Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedo.

Presidente. Ha chiesto congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Faina Eugenio per 20 giorni.
(È concesso.)

Comunicazione di un elenco di decreti registrati con riserva.

Presidente. Dal presidente della Corte dei conti è pervenuta la presente comunicazione alla Presidenza:

“ In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a cotesta eccellentissima Presidenza l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina di novembre corrente.

“ Il presidente: Duchoqué.

Questo elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Rinnovamento degli Uffici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Rinnovamento degli Uffici.

Melodia, segretario, fa il sorteggio.

Ufficio I.

Alimèna, Angeloni, Baccarini, Bajocco, Basetti Gio. Lorenzo, Basini, Basteris, Billi, Boselli, Brunetti, Capo, Casati, Chigi, Cocco-Ortu, Colonna-Sciarra, Comini, Compans, Cordopatri, D'Adda, De Filippis, Del Zio, De Pazzi, De Renzis, De Riscis, Di Belgioioso, Di Blasio Scipione, Farini, Gallotti, Luciani, Luporini, Marselli, Martelli-Bolognini, Massabò, Minghetti, Monzani, Oliva, Parenzo, Pasolini, Patrizii, Plastino, Pozzolini, Raggio, Riolo, Romeo, Rosano, Scismit-Doda, Simonelli, Sole, Sormani-Moretti, Speroni, Squarcina, Tartufari, Toaldi, Trompeo, Vetere, Vigna.

Ufficio II.

Agliardi, Aporti, Asperti, Baccelli Augusto, Baldini, Bertani, Bonajuto, Bonavoglia, Boneschi, Brunialti, Carboni, Chimirri, Colaianni, Coppino, Correnti, Corvetto, Damiani, De Bassecourt, De Cristofaro, Del Giudice, Delvecchio, Di Gropello, Di Villadorata, Fabrizj, Farina Luigi, Ferracciù, Firmaturi, Gagliardo, Giordano Ernesto, Lazzaro, Lugli, Marchiori, Martini Ferdinando, Martini Giov. Battista, Masselli, Mattei, Mazziotti Pietro, Merzario, Mezzanotte, Miceli, Miniscalchi, Morandi, Oddone, Palizzolo, Parpaglia, Pascolato, Pelloux, Priario, Romanin-Jacour, Scarselli, Solimbergo, Sonnino Sidney, Teti, Toscanelli, Trevisani, Zanolini.

Ufficio III.

Accolla, Amadei, Balestra, Basetti Atanasio, Beneventani, Bianchi, Caperle, Codronchi, Cof-fari, Crispi, Cucchi Francesco, Cuccia, Della Marmora, Demaria, De Saint-Bon, Di Belmonte Gaetano, Di Marzo, Dini Enrico, Di San Donato, Di San Giuliano, Di San Giuseppe, Fabris, Ferri, Gabelli, Genala, Guicciardini, Lacava, Lagasi, Lucchini Giovanni, Lunghini, Maffi, Mariotti Filippo, Maurogònato, Mordini, Nocito, Novi-Lena, Orsetti, Panattoni, Parona, Pelosini, Perelli, Placido, Plebano, Polti, Rocco Pietro, Ruggeri, Serafini, Sorrentino, Tittoni, Torlonia, Umara, Ungaro, Vacchelli, Vastarini-Cresi, Villa, Vollaro.

Ufficio IV.

Acquaviva, Arcoleo, Arnaboldi, Aventi, Barbieri, Barracco Luigi, Barsanti, Bordonaro, Borelli Bartolomeo, Borromeo, Bosdari, Botta, Cadenazzi, Cibrario, Colombini, Cordova, De Lieto, Elia, Fabbri, Gattelli, Ghiani-Mameli, Gianolio, Giardina, Ginori-Lisci, Golia, Gorio, Grassi-Pasini, Grossi, Guillichini, Indelicato, Indelli, Lorenzini, Maldini, Mazzacorati, Pandolfi, Pavoncelli, Peruzzi, Prinetti, Pugliese-Giannone, Pullè, Quartieri, Randaccio, Ruggiero, Ruspoli, Salomone, Secondi, Semmola, Serena, Simoni, Tecchio, Tommasi-Crudeli, Torrigiani, Trinchera, Velini, Venturi, Zanardelli.

Ufficio V.

Antoci, Araldi, Barazzuoli, Bardoscia, Borrelli Davide, Brin, Cardarelli, Cavallini, Costa, Curioni, De Blasio Vincenzo, Depretis, Di Balme, Di Gaeta, Diligenti, Ercole, Fili-Astolfone, Filopanti, Franchetti, Franzosini, Fusco, Garibaldi, Geymet, Giovagnoli, Giovannini, Giuriati, Guala, Inviti, Luchini Odoardo, Maluta, Mancini, Mazziotti Matteo, Menotti, Napodano, Narducci, Nicotera, Odescalchi, Pace, Papa, Pierotti, Ricci Francesco, Riccio G. B., Rinaldi Pietro, Riola, Rocco Marco, Rossi, Sagariga-Visconti, San Martino, Savini, Solinas Apostoli, Sprovieri, Tajani, Testa, Turbiglio, Visocchi, Zuccaro.

Ufficio VI.

Bacelli Guido, Bastogi, Berio, Berti Lodovico, Bertolotti, Borsari, Bovio, Cairolì, Canzi, Capocci, Carcani, Carmine, Carpeggiani, Castelli, Cerulli, Chiaradia, Curzio Francesco, Di Baucina, Di Camporeale, Dini Ulisse, Fabbri, Ferrari Carlo, Finocchiaro, Gerardi, Giordano Giuseppe, Grimaldi, Lovito, Lucca, Luzzatti, Macry, Mantellini, Maranca-Antinori, Marescalchi, Mariotti Giovanni, Mazza, Meardi, Morana, Moscatelli, Palitti, Parisi-Parisi, Parodi, Pianciani, Plutino, Polvere, Raccchia, Ricci Agostino, Roberti, Sacchi, Sani Severino, Severi, Simeoni, Spaventa, Suardo, Tegas, Tivaroni, Zeppa.

Ufficio VII.

Berti Domenico, Biglia Felice, Bonacci, Bonardi, Bonghi, Canevaro, Cappelli, Capone, Castellazzo, Clementi, Colonna-Avella, Comin, Costantini, Curcio Giorgio, D'Arco, Dari, De Blasio Luigi, Della Rocca, Del Santo, Del Vasto, De Mari, De Rolland, Di Belmonte Gioacchino, Di Sant'Onofrio, Ferrari Ettore, Franzì, Fulci, Gandolfi, Garelli, Grassi, Guevara, Lualdi, Majocchi, Majoli, Mori, Mussi, Panizza, Pellegrini, Penserini, Picardi, Raffaele, Ravenna, Rinaldi Antonio, Rogadeo, Roncalli, Saladini, Salaris, Sanguinetti, Sani Giacomo, Sineo, Sonnino Giorgio, Tondi, Tubi, Vaccai, Visconti-Venosta, Zucconi.

Ufficio VIII.

Adamoli, Alario, Antonibon, Bernini, Billia Giovanni, Broccoli, Capilongo, Cavalli, Cavallotti, Cefaly, Chinaglia, Cocozza, Corleo, Cucchi Luigi, Dayala-Valva, Del Balzo, De Seta, Di Breganze, Dotto, Farina Nicola, Favale, Fazio Enrico, Fazio Luigi, Ferrari Luigi, Ferrati, Fi-

glia, Franceschini, Francica, Frola, Gaetani Roberto, Gallo, Gangitano, Lanzara, Lazzarini, Levi, Marcatili, Marcora, Martinotti, Melodia, Morelli, Musini, Nervo, Orsini, Pais, Petriccione, Ronchetti, Roux, Sambiasi, Schiavoni, Serra, Sigismonda, Sola, Spirito, Taverna, Tenani, Valleggia.

Ufficio IX.

Andolfato, Argenti, Balsamo, Baratieri, Barracco Giovanni, Borgatta, Borghi, Borgnini, Branca, Bruschettoni, Buano, Buonomo, Buttini, Caetani Onorato, Cagnola, Caminnecki, Capponi, Carnazza-Amari, Cavalletto, Chiala, Chiapusso, Corrado, Correale, Corsi, De Zerbi, Di Pisa, Di Rudini, Fabbri, Faina Eugenio, Faina Zeffirino, Falconi, Fornaciari, Fortis, Fortunato, Giolitti, Giudici, La Porta, Libetta, Lioy, Marazio, Mascilli, Maurigi, Paita, Palomba, Patamia, Pavesi, Pavoni, Ricotti, Righi, Romano, Saporito, Sciacca della Scala, Solidati-Tiburzi, Spagnoletti, Vayra, Vigoni

Presidente. Sabato mattina gli Uffici saranno convocati per costituirsi, e procedere all'esame dei disegni di legge ad essi demandati.

Verificazioni di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta la seguente comunicazione:

“ La Giunta delle elezioni nella tornata 25 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime, e cioè:

- Collegio di Salerno 1° — Tajani Diego.
- Collegio di Rovigo 2° — Marchiori Giuseppe.
- Collegio di Aquila 1° — Cappelli Raffaele.
- Collegio di Catania 3° — Arcoleo Giorgio.
- Collegio di Firenze 1° — Mantellini Cesare.
- Collegio di Bari 3° — Nocito Pietro.
- Collegio di Verona 2° — Borghi Luigi.
- Collegio di Torino 5° — Vigna Carlo.
- Collegio di Brescia 1° — Baratieri Oreste. „

Do atto all'onorevole Giunta delle elezioni della presente comunicazione e dichiaro deputato del 1° collegio di Salerno l'onorevole Tajani Diego, del collegio di Rovigo l'onorevole Marchiori Giuseppe, del 1° collegio di Aquila l'onorevole Cappelli Raffaele, del 3° collegio di Catania l'onorevole Arcoleo Giorgio, del 1° collegio di Firenze l'onore-

vole Mantellini Cesare, del 3° collegio di Bari l'onorevole Nocito Pietro, del 2° collegio di Verona l'onorevole Borghi Luigi, del 5° collegio di Torino, l'onorevole Vigna Carlo, del 1° collegio di Brescia l'onorevole Baratieri Oreste, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione.

Giuramento del deputato Tajani.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Tajani lo invito a giurare. (*Legge la formola*)

Tajani, ministro di grazia e giustizia. Giuro.

Proposta del deputato Brunialti relativa all'ordine del giorno.

Brunialti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Brunialti. Essendo presente l'onorevole ministro guardasigilli, mi permetto di ricordare che gli Uffici hanno ammessa alla lettura una proposta di legge di iniziativa parlamentare, presentata da me e da alcuni colleghi per il passaggio del comune di Fara Vicentina al mandamento di Thiene. Pregherei l'onorevole guardasigilli di dirmi in qual seduta consentirà il breve svolgimento di questa proposta di legge.

Tajani, ministro di grazia e giustizia. Quanto allo svolgimento me ne rimetto alla Presidenza. Ma l'onorevole proponente potrà benissimo comprendere, che essendovi intorno alla circoscrizione giudiziaria un disegno di legge da me ieri presentato, è soltanto per un sentimento di cortesia che faccio questa risposta.

Presidente. Rimane dunque riservato il diritto all'onorevole Brunialti di fare questo svolgimento in principio di una delle prossime sedute.

Comunicasi una domanda d'interrogazione del deputato Della Rocca.

Presidente. Dovrei comunicare diverse domande di interpellanze e interrogazioni; ma riferendosi esso a ministri che non sono ora presenti, darò soltanto comunicazione di una interrogazione diretta all'onorevole guardasigilli, che è la seguente:

“ Il sottoscritto intende interrogare il ministro guardasigilli, sulla necessità di un provvedimento legislativo urgente pel quale le liste dei giurati

abbiano vigore fino al marzo dell'anno successivo a quello in cui furono rivedute.

“ Della Rocca. „

Prego l'onorevole ministro di dichiarare, se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Tajani, ministro di grazia e giustizia. Posso soddisfare immediatamente all'interrogazione dell'onorevole Della Rocca.

Il disegno di legge, al quale essa si riferisce, è allo studio e potrà essere subito presentato.

Della Rocca. Sono pago.

Presentazione di un disegno di legge relativo al fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma.

Presidente. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Tajani, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera un regio decreto che autorizza il ministro guardasigilli a ritirare il disegno di legge, presentato nella seduta del 28 maggio 1885, per provvedere all'amministrazione del fondo speciale di religione e di beneficenza, e al compimento delle operazioni di stralcio per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico nella città di Roma.

Nello stesso tempo mi onoro di presentare alla Camera, perchè venga convertito in legge, il regio decreto 1° settembre 1885, n. 3341 (serie 3ª), riguardante il fondo speciale di religione e di beneficenza, e il compimento delle rimanenti operazioni di stralcio dell'Asse ecclesiastico parimente nella città di Roma.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli di questa presentazione.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. Sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Ricorderà l'onorevole presidente della Camera come or sono vari mesi il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, presentò un disegno di legge per la riforma di alcune circoscrizioni elettorali. Questo disegno di legge lo abbiamo invano cercato nei cassettini. Non è stato ancora distribuito.

Presidente. Non è stato ancora distribuito, onorevole Di San Donato; ma è già stampato e si distribuirà oggi stesso.

Di San Donato. La ringrazio,

Nomina del senatore Messedaglia a commissario regio per la discussione del riordinamento dell'imposta fondiaria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per il riordinamento della imposta fondiaria.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un decreto reale in data 3 novembre, col quale Sua Maestà nomina il commendatore Angelo Messedaglia, senatore del regno, regio commissario per sostenere davanti al Parlamento la discussione di questo disegno di legge.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo decreto reale.

Discussione del disegno di legge per il riordinamento dell'imposta fondiaria.

Presidente. Annunzio dunque nuovamente che l'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per il riordinamento dell'imposta fondiaria.

Il Ministero accetta che la discussione si apra sul disegno di legge come è stato modificato dalla Commissione?

Magliani, ministro delle finanze. Accetta.

Presidente. Se ne dia lettura.

Quartieri, segretario, legge. (Vedi Stampato, n. 54-A.)

Presidente. La discussione generale su questo disegno di legge è aperta.

Spetta di parlare all'onorevole Di San Giuliano, primo iscritto contro.

Di San Giuliano. Gravi ed intollerabili sperequazioni rendono più sensibile in Italia il peso della imposta fondiaria. Molti pagano più di quello che la loro capacità contributiva permetterebbe; molti pagano meno.

A siffatto stato di cose occorre arrecare efficaci e radicali rimedi. Convinto della possibilità di trovarne tali che, lungi dal metterlo in conflitto, anche apparente, gl'interessi delle varie parti d'Italia, giovino egualmente a tutte e siano dall'opinione pubblica di tutte egualmente accettati; persuaso perciò che abbia torto per ogni rispetto chiunque, anche in buona fede, cerchi di dare all'importante problema un carattere doloroso per ogni cuore italiano, mi anima a recare all'ardua disamina il mio modesto contributo la speranza,

anzi la certezza, che quest'Aula purifichi ed elevi il dibattito e che, dedicandoci tutti, con reciproca indulgenza e con aperta franchezza, alla ricerca imparziale del vero, questa discussione debba segnare un nuovo trionfo della solidarietà nazionale. (Bene!)

Siffatta speranza è nell'animo mio rafforzata dal convincimento che la sperequazione lamentata non stia nella proporzione nella quale il carico della imposta fondiaria è distribuito fra i vari compartimenti, chè anzi, più esamino il conguaglio del 1864, più mi convinco che esso per questa parte è esattissimo e che, se errori furono commessi, come è inevitabile in ogni opera umana, e più specialmente in materia tributaria, questi errori siano andati piuttosto a carico di quei compartimenti che si ritengono invece più favoriti.

In questo apprezzamento favorevole all'esattezza del conguaglio del 1864, per quanto concerne i contingenti compartimentali, io mi trovo in buona compagnia. Poichè non soltanto è stato abilmente sviluppato in un pregevole lavoro di un uomo di incontestabile competenza e dottrina, il commendatore Tesio, direttore generale del dominio, ma tale fu anche l'avviso espresso dall'onorevole Rattazzi nella seduta del 19 febbraio 1864, e dall'onorevole Sella in quella del 16 febbraio del medesimo anno, e in quella del 15 giugno 1868, nella quale questi disse che il conguaglio del 1864 deve considerarsi "come soddisfacente quando si abbia riguardo alle grandi divisioni... e bisognoso di parziali modificazioni, quando si scende all'individuo e al comune."

E lo stesso illustre presidente della Commissione, l'onorevole Minghetti, il cui nome del resto è a sua lode legato al conguaglio del 1864, nella seduta del 24 febbraio di quell'anno, accennando alla futura catastazione, diceva: "Sono persuaso che i nuovi lavori confermeranno il risultato che ora è sottoposto alle vostre discussioni."

E dopo il voto favorevole della Camera a pagina 10 della sua relazione al Senato aggiungeva: "Io confido che la più esatta perequazione alla quale dobbiamo por mano, confermerà i riparti stabiliti fra i contingenti compartimentali."

E difatti da che si desumono le pretese sperequazioni tra i contingenti compartimentali? Dalle diverse quote per testa e per ettaro, criterio eminentemente fallace, come confessa la stessa Commissione a pagina 145 della relazione dell'onorevole Messedaglia, poichè l'imposta deve essere commisurata alla ricchezza, non alla estensione ed alla popolazione di ciascun compartimento, e dalla diversa

aliquota della imposta fondiaria in rapporto alla rendita censuaria, la quale diversità proviene da corrispondente diversità tra la rendita censuaria e la rendita reale. Infatti una facile riduzione *ad absurdum* dimostra la fallacia di questo criterio: poichè vi ha una parte d'Italia, la Lombardia di vecchio censo, che pagherebbe di più dell'ammontare della rendita; il che, come facilmente si vede, è assolutamente impossibile.

Io confesso che ho il dubbio, che il 50 per cento almeno di coloro i quali gridano alla spequazione tra i contingenti compartimentali e vanno ripetendo che una parte d'Italia paga meno del dovuto, non si sono dati la pena di sfogliare il grosso volume che contiene gli atti della Commissione che fece il conguaglio del 1864 e i cui diligenti lavori durarono non meno di 17 mesi e mezzo; cioè, dal 1 ottobre 1861 al 13 marzo 1863. Non è una lettura divertente certamente, ma istruttiva; ne risulta che quella Commissione si divise in varie sotto-commissioni, le quali, per tre vie diverse, cioè lo spoglio dei contratti di compra e vendita e di affitto, il confronto dei catasti, l'esame delle condizioni generali di ricchezza di ciascun compartimento e della densità relativa della popolazione, con nove calcoli e metodi diversi, condotti da diverse persone e con criteri diversi, giunsero a risultati presso a poco identici, e la media che fu presa si discosta pochissimo da ciascuno dei suoi fattori.

Di guisa che si ha ogni ragione di credere che un risultato che è identico, quando vi si arriva per vie diverse, abbia tutta la probabilità di essere esatto. E questa considerazione è stata esposta così bene nella relazione della Commissione eletta dall'altro ramo del Parlamento, presentata il 27 maggio 1864, che io non resisto alla tentazione di leggerne un brano:

“ La vostra Commissione vi presenta una sola tabella riassuntiva, nella quale vedrete schierati tutti i rapporti che erano emersi da calcoli svariatissimi, fatti da diverse persone, con diversi criteri; e, passandoli a rivista, con vostra meraviglia e non senza compiacenza conoscerete come sianvi piccolissime differenze nella cifra dello sgravio e dell'aggravio rispettivo. ”

Ed infatti questo stesso sistema che fu seguito da noi nel 1864, fece buona prova anche in altri paesi, cioè in Tirolo nel 1780, in Baviera nel 1808, poi nel ducato di Nassau, nel gran ducato di Baden, ed anche altrove.

Tuttavia l'esattezza non fu tale che alcuni compartimenti non ne riescissero in certo modo dan-

neggiati, e questi furono l'ex-reame di Napoli, la Sicilia e la Toscana.

Per la Toscana, che pur si crede uno dei compartimenti favoriti, posso rinviare chi ne abbia vaghezza alla dimostrazione che ne fa a pagina 41 e seguenti la Commissione della Camera dei deputati che riferì sul conguaglio, la quale a pagina 45 conchiude che “ per quella regione non si ebbero abbastanza in considerazione quei temperamenti equitativi che per altre provincie più largamente si applicarono. ”

Venendo poi al mezzodì ed alla Sicilia, è noto che per quelle due parti del regno i contratti che furono spogliati si riferiscono quasi tutti a piccole proprietà; ed è noto altresì che le piccole proprietà d'ordinario si pagano ad un prezzo più elevato; quindi sarebbe stato giusto di stabilire un saggio d'investimento più basso, mentre per converso fu appunto pel mezzodì e per la Sicilia che venne stabilito un saggio d'investimento più alto della media del regno.

Questi due compartimenti vennero perciò doppiamente danneggiati. E la stessa Commissione parlamentare, a pagina 25, confessa che “ le provincie di Napoli e Sicilia, sebbene abbiano dato le contrattazioni minime ben al di sotto anche della media del Piemonte, pure hanno avuto applicazione di saggi d'investimento più elevati, ” e riconosce a pagina 24 che questo saggio avrebbe dovuto calcolarsi più basso che altrove.

Ma c'è di meglio. Posso addurre una testimonianza che è indubbiamente riconosciuta come autorevolissima, quella cioè dell'onorevole Depretis, che mi duole di non vedere in questo momento presente.

L'onorevole Depretis così si esprimeva nella seduta del 25 febbraio 1864: “ Aveva pienamente ragione l'onorevole presidente del Consiglio ” (che era allora l'onorevole Minghetti) “ il quale diceva ieri che il saggio d'investimento doveva essere minore in Sicilia che in Piemonte. Egli aveva ragione, ma noti, per una causa affatto morale. I siciliani hanno la passione, come diciamo, della terra, e nel decennio passato non avevano altra maniera d'impiegare il loro danaro. Io ho avuto occasione di conoscere il debito pubblico siciliano, e mi sono meravigliato di vedere che non ci fossero quasi rendite al portatore. Questo dimostra all'ultima evidenza... che non c'era altro modo d'impiegare il danaro in Sicilia. I siciliani, come tutti gl'isolani, sono molto affezionati al suolo. Vi ha di più; c'è un catasto recente. Tra il valore effettivo e il valore censuario la differenza è minore dove i catasti sono recenti. ”

Questo stesso ragionamento si applica pure alla Italia continentale del mezzogiorno.

Possiamo noi quindi stabilire che quanto minore è l'importo medio dei contratti che sono serviti alla valutazione dell'imponibile e quanto più alto è il saggio di investimento che a ciascun compartimento si è applicato, tanto più quel compartimento si deve ritenere aggravato.

Orbene noi vediamo che il prezzo medio di vendita nel conguaglio del 1864 è stato il seguente:

Prezzo medio di vendita per contratto: Romagna lire 6,157, Lombardo-Veneto 4,706, Parma 4,088, Modena 3,579, Toscana 2,990, Lombardia, censimento nuovo 2,755, Marche ed Umbria 2,033, Napoli 837, Sicilia 590, Sardegna 255.

In quanto poi al saggio di investimento che avrebbe dovuto compensare il tenue valore della media dei contratti, invece noi troviamo che la media del regno è il 4,12 e sopra la media stanno le provincie napoletane col 4,91, la Sicilia col 4,70, le Marche, l'Umbria e Benevento col 5, la Romagna col 4,50; ed invece sotto la media il Piemonte e la Liguria col 3,05 la Lombardia e la Toscana col 3,90, Lucca col 3,80, Modena col 3,65, Parma e Piacenza col 4, la Sardegna col 4.

A questo si aggiunga che per la Sicilia, ed anche se non erro, per le provincie napoletane i contratti si riferiscono quasi tutti al decennio 1851-60 nel quale il valore e la rendita della proprietà rurale ebbero un transitorio rialzo, per effetto della guerra di Crimea, e che l'influenza della piccolezza dei poderi sull'ammontare dei prezzi d'acquisto nel mezzogiorno ed in Sicilia era così universalmente riconosciuta che lo stesso governo Borbonico nell'articolo 54 del decreto del 1853 ebbe l'equità di escludere dallo spoglio i beni inferiori a 4 tumuli.

Fu per queste ragioni, per queste considerazioni che con le leggi posteriori del 1867 e del 1880 questi compartimenti e qualche altro che nel conguaglio del 1864 erano stati indebitamente aggravati, ottennero qualche riduzione, dimanierachè noi possiamo dire che oggi l'imposta fondiaria è distribuita in modo perfettamente corrispondente alla capacità contributiva di ciascun compartimento del regno.

Infatti la nostra Commissione, tanto nella relazione dell'onorevole Messodaglia, quanto in quella dell'onorevole Minghetti non contestano l'esattezza del conguaglio del 1864, ma lo vogliono abolire soltanto perchè è antico, perchè ha 21 anni di età. Ora è impossibile che all'elevato intelletto dell'onorevole Minghetti sia sfuggita la contraddizione in cui si cade nel voler abolire il conguaglio del 1864 perchè troppo antico e nel proporre poi un catasto, il quale, quando andrà in vigore, sarà tanto antico quanto è antico oggi il conguaglio del 1864. (Bene!) Poichè come il conguaglio del 1864 esprime lo stato della proprietà e dell'agricoltura di 20 anni fa, così il catasto che adesso voterete, quando andrà in vi-

gore, esprimerà appunto lo stato della proprietà e dell'agricoltura di 20 anni anteriore, e di mano in mano che gli anni passeranno questa sperequazione si aggraverà, dimanierachè nel 1935 l'imposta fondiaria sarà ripartita in base allo stato dell'agricoltura e della proprietà nel 1884. E questo sembra un provvedimento opportuno, logico e razionale a quelli i quali dichiarano troppo antico il conguaglio del 1864! (*Vive approvazioni ed ilarità*).

Ho detto che all'elevato intelletto dell'onorevole Minghetti questa contraddizione non poteva sfuggire e difatti non sfuggì, tanto che egli, senza svelarla ai suoi avversari, ha cercato di schivarla sforzandosi di dimostrare che le mutazioni che potranno avverarsi in avvenire saranno probabilmente minori di quelle che si sono avverate nel ventennio passato, e che queste mutazioni, se in bene, sono andate quasi tutte a vantaggio di quelle parti d'Italia dove non si fanno istanze per la perequazione, se in male, sono andate quasi tutte a scapito di quelle parti d'Italia dove con maggiore insistenza si invoca la perequazione.

Questo è il substrato di quanto l'illustre presidente e relatore della Commissione espone a pagine 359 e 360 della sua relazione, concludendo così: "Posto che il conguaglio provvisorio nel 1864 fosse stato perfettamente giusto, oggi non lo sarebbe più, sì perchè l'agricoltura è diversamente progredita nei vari compartimenti, sì perchè diversamente progredirono le condizioni estrinseche che la favoriscono, sì perchè diverso è l'infusso della domanda e della concorrenza straniera sul prezzo dei loro prodotti."

Ora, onorevoli colleghi, con tutta la reverenza grandissima che io professo verso l'illustre presidente della Commissione, io debbo chiedergli il permesso di dissentire da lui e di esporgliene le ragioni. Io credo che l'avvenire ci prepari nei prezzi dei prodotti agrarii e nelle colture, che dovranno sopravvivere e prevalere, mutamenti assai maggiori di quelli da noi veduti in passato, e mi sforzerò di dimostrar questo in seguito.

Per ora, a fine di non infastidire la Camera con la lettura di troppe cifre, mi limiterò a chiedere al nostro onorevole presidente il permesso di inserire nel testo del mio discorso alcuni specchietti da me estratti da documenti governativi e particolarmente da uno che esce ora fresco fresco dal Ministero di agricoltura e commercio. Da questi specchietti risulta che i prezzi dei principali prodotti agricoli nel decennio 1864-1874, si andarono a grado a grado discostando da quelli che si avevano nel 1864 e che la differenza raggiunse il suo apice nel 1874. Dal 1874 in poi i prezzi incominciarono a riavvicinarsi a quelli del 1864 di guisa che oggi vi si assomigliano assai più che dieci anni fa. Quindi oggi la necessità di rivedere il conguaglio del 1864 è scemata, non è aumentata. Dimostrano pure queste cifre che i prezzi del dodicennio 1873-84, che vogliono far servire come base alla nuova perequazione, si discostano assai più che

quelli del 1864 dai prezzi del 1884, i quali noi possiamo considerare come il perno intorno a cui in avvenire si aggireranno i prezzi dei prodotti agricoli, dimodochè noi, facendo oggi una perequazione in base ai prezzi del dodicennio 1873-84, come è proposto nel disegno di legge in esame, non faremo che creare sperequazioni dove non ne esistono, ed aggravarle dove esistono. *(Bene!)*

Dimostrano finalmente le cifre, delle quali non citerò che le più salienti, non essere punto esatta l'osservazione della relazione che la concorrenza transatlantica si sia fatta sentire più nelle provincie settentrionali, che nelle meridionali, ma che invece, se le cifre fornite dal Governo sono esatte, il contrario è il vero.

Infatti mentre i prezzi del 1864 non superano quelli del 1884 che di lire 3.53 per frumento di 1ª qualità, di lire 3.43 per quello di 2ª, di lire 0.52 per granturco di 1ª, di lire 1.01 per granturco di 2ª; quelli del dodicennio 1873-84 li superano di lire 8.31 per frumento di 1ª, di lire 7.71 per quello di 2ª, di lire 5.39 per granturco di 1ª, di lire 5.40 per granturco di 2ª.

Le terre destinate alla coltura dei cereali risentiranno adunque dalla nuova legge un sensibile aggravio ed un aumento di sperequazione.

In quanto al riso, mentre i prezzi, in base a cui si fece il conguaglio del 1864, sono più bassi di quelli del 1884, quelli del dodicennio 1873-84, in base ai quali dovrebbe farsi la perequazione, li superano di lire 3.41 per la 1ª e di lire 5.86 per la 2ª qualità, di guisa che le provincie che da questa legge sarebbero più danneggiate, sarebbero ap-

punto quelle che l'onorevole Toscanelli chiamò argutamente la culla della crisi agraria. *(Parità)*

Per altri cespiti, cioè il vino da pasto e l'olio d'oliva, i prezzi del dodicennio 1873-84 differiscono dagli odierni meno che quelli del 1864, ma la differenza è sempre tale da non potersi affatto prendere a norma per il nuovo periodo economico in cui siamo entrati.

In quanto poi all'altra asserzione dell'onorevole Minghetti, che la concorrenza si sia fatta sentire maggiormente nel Nord che nel Sud, mi duole dovergli dire che le cifre governative, della concorrenza non rispondo affatto, conducono a conclusioni del tutto opposte.

Il frumento è un prodotto d'Italia; esso ci dà nel comune a tutte le plaghe d'Italia una diminuzione di lire 3.53 per la prima qualità, e di lire 3.43 per la seconda; il granturco, invece, che prevale nelle provincie settentrionali, ci dà una diminuzione di 52 centesimi per la prima qualità, e di una lira per la seconda; il riso ci dà un aumento di lire 1.52 per la prima, e di lire 1.84 per la seconda; invece il vino e l'olio d'oliva, generi che predominano nel mezzogiorno, tanto che la provincia di Catania rappresenta un terzo di tutta l'esportazione di vino del regno, danno il vino per la prima qualità una diminuzione di lire 8.15 ad ettolitro e di lire 10.22 per la seconda, e l'olio d'oliva una diminuzione di lire 17.29 ad ettolitro per la prima qualità e di 7.95 per la seconda.

Le cifre seguenti spiegano più chiaramente come io m'apponga al vero:

Media generale dei prezzi.

PRODOTTI	1864	1884	ANNI		DIFFERENZA tra il 1884 e il 1864
			Massimo	Minimo	
Frumento da pane (1)	Lire 23.55	Lire 23.03	1874 . . . 33.60	1884 . . . 23.03	— 3.53
	2ª qualità 25.02	21.39	» . . . 36.35	1883 . . . 23.15	— 3.43
Granturco (1) . . .	1ª qualità 16.39	15.87	» . . . 23.94	1869 . . . 14.12	— 0.52
	2ª qualità 15.40	14.39	» . . . 26.81	» . . . 12.81	— 1.01
Riso (1)	1ª qualità 32.66	39.32	» . . . 47.74	1870 . . . 28.13	+ 6.62
	2ª qualità 26.46	34.30	» . . . 42.99	» . . . 24.91	+ 7.84
Vino (2)	1ª qualità 43.05	34.90	» . . . 54.97	1879 . . . 32.67	— 8.15
	2ª qualità 35.57	25.36	1873 . . . 46.09	1884 . . . 25.36	— 10.22
Olio d'oliva (2) . . .	1ª qualità 133. »	115.71	1867 . . . 168.42	1883 . . . 104.05	— 17.29
	2ª qualità 117.51	109.56	1868 . . . 147.61	1882 . . . 99.35	— 7.95

(1) Per quintale. — (2) Per ettolitro.

N. 13. — Questo e i seguenti quadri sono compilati in base ai dati contenuti nel volume seguente, non ancora pubblicato, ma di cui cento copie sono state distribuite ai principali comuni del regno:

DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA — *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari.* — Roma, tip. Eredi Botta, 1885.

LEGISLATURA XV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1885

Prezzi medii del dodicennio 1873-84 (in base ai quali si vogliono compilare le tariffe comunali).

ANNO	FRUMENTO		GRANTURCO		RISO		VINO DA PASTO		OLIO	
	1ª qualità	2ª qualità	1ª qualità	2ª qualità	1ª qualità	2ª qualità	1ª qualità	2ª qualità	1ª qualità	2ª qualità
	Quint.	Quint.	Quint.	Quint.	Quint.	Quint.	Ettolitro	Ettolitro ⁽¹⁾	Ettolitro	Ettolitro
1873	38.45	35.54	22.99	20.76	41.33	36.69	51.32	46.09	134.90	119.15
1874	38.60 ⁽¹⁾	36.35 ⁽¹⁾	28.94 ⁽¹⁾	26.81 ⁽¹⁾	47.74 ⁽¹⁾	42.99 ⁽¹⁾	54.97 ⁽¹⁾	43.07	129.73	127.80
1875	29.07	27.53	18.98	18.07	41.90	37.73	40.32	28.93	118.66	109.32
1876	30.19	29.05	17.40	16.33	46.30	41.68	36.02	31.46	119.55	112.67
1877	35.19	30.61	23.20	21.57	46.16	42.59	44.42	37.69	131.46	120.02
1878	32.67	31.44	23.59	22.50	43.96	40.85	44.89	40.94	135.98 ⁽¹⁾	128.16 ⁽²⁾
1879	32.76	31.48	21.90	20.48	44.04	41.66	32.67 ⁽²⁾	30.47	128.95	115.50
1880	33.64	32.21	25.27	23.33	44.52 ⁽²⁾	42.71	37.08	33.10	129.49	122.14
1881	27.90	26.40	19.74	18.03	38.92	34.53	43.14	33.38	135.11	108.64 ⁽²⁾
1882	27.04	25.53	21.13	19.33	39.15	32.93	41.69	33.58	105.20	99.35 ⁽²⁾
1883	24.49	23.15	18.38	16.50	40.68	32.44 ⁽²⁾	36.53	29.02	104.05 ⁽²⁾	103.42
1884	23.03 ⁽²⁾	21.59 ⁽²⁾	15.87 ⁽²⁾	14.39 ⁽²⁾	39.32	34.30	34.90	25.36 ⁽²⁾	115.71	109.56
Media (salvo l'anno di massimo e quello di minimo)	31.34	29.30	21.26	19.79	42.73	39.66	42.43	34.77	129.90	114.63
Differenza tra il 1884 e la media	- 8.31	- 7.71	- 5.39	- 5.40	- 3.41	- 5.36	- 7.53	- 9.41	- 14.19	- 5.07

(1) Anno di massimo prezzo.

(2) Anno di minimo prezzo.

PRODOTTI	DIFFERENZA tra il 1864 e il 1884	DIFFERENZA tra il 1884 e la media del dodicennio 1873-84 e il 1884	DIFFERENZA tra la media del dodicennio 1873-84 e il 1864
Frumento da pane	1ª qualità . .	+ 3.53	+ 8.31
	2ª qualità . .	+ 3.43	+ 7.71
Granturco	1ª qualità . .	+ 0.52	+ 5.39
	2ª qualità . .	+ 1.01	+ 5.40
Riso	1ª qualità . .	- 6.62	+ 3.41
	2ª qualità . .	- 7.84	+ 5.36
Vino da pasto comune	1ª qualità . .	+ 8.15	+ 7.53
	2ª qualità . .	+ 10.22	+ 9.41
Olio d'oliva	1ª qualità . .	+ 17.29	+ 14.19
	2ª qualità . .	+ 7.95	+ 5.07

Per il frumento, il granturco ed il riso i prezzi sono calcolati per quintale; pel vino e l'olio per ettolitro.

LEGISLATURA XV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1885

Prezzi medi del quintale di frumento di pane di 1ª qualità.

MERCATI	ANNO 1864	ANNO 1884	DIFFERENZA		OSSERVAZIONI
			in meno	in più	
	Lire	Lire	Lire	Lire	
Ascoli	(1) 25.39	21.37	4.02	»	
Avellino	25.19	22.85	0.34	»	
Bari	31.77	22.65	9.12	»	Ribasso massimo di tutti i mercati.
Bergamo	23.97	22.11	1.86	»	
Brescia	26.68	23.14	3.54	»	
Carmagnola	26.58	23.62	2.96	»	
Catanzaro	24.89	23.30	1.59	»	
Firenze	33.80	25.75	8.05	»	
Foggia	23.29	23.37	»	0.08	
Foligno	29.87	22.74	7.13	»	
Forlì	25.20	22.25	2.95	»	
Genova	29.29	24.60	4.69	»	
Livorno	24.54	23.58	0.96	»	Ribasso minimo di tutti i mercati.
Maddaloni	24.67	21.39	3.28	»	
Modena	29.10	23.19	5.91	»	
Napoli	24.14	26.84	»	2.70	
Padova	23.68	21.56	2.12	»	
Parma	31. »	22.55	8.45	»	
Roma	26.43	22.44	3.99	»	
Udine	23.49	22.40	1.09	»	
Vercelli	25.24	22.39	2.85	»	
Verona	25.04	22.67	2.37	»	
Media generale	26.56	22.03	3.53	»	

(1) Mancando le notizie del 1864 si sono scritte le cifre dell'anno 1867.

LEGISLATURA XV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1885Prezzi medi del quintale di frumento da pane di 2^a qualità.

MERCATI	ANNO 1864	ANNO 1884	DIFFERENZA		OSSERVAZIONI
			in più	in meno	
	Lire	Lire	Lire	Lire	
Ascoli (1)	23.98	20.84	»	3.09	
Avellino.	22.75	20.03	»	2.72	
Bari.	30.22	21.72	»	8.50	
Bergamo.	22.86	21.09	»	1.77	
Brescia	20.91	21.66	0.75	»	
Carmagnola	25.45	22.25	»	3.20	
Catanzaro	24.35	22.69	»	1.66	
Firenze	32.09	24.89	»	7.20	
Foggia.	22.61	22.29	»	0.32	Minimo ribasso di tutti i mercati.
Foligno	29.27	22.09	»	7.18	
Forlì	28.87	21.46	»	2.41	
Genova	22.13	21.78	»	0.35	
Livorno	22.54	22.08	»	0.46	
Maddaloni.	28.68	20.44	»	8.24	
Modena	27.04	22.17	»	4.87	
Napoli (2).	33.31	21.58	»	11.73	
Padova	21.54	20.68	»	0.86	
Parma.	28.94	21.62	»	7.32	
Roma.	26.62	21.74	»	4.88	
Udine.	23.49	19.63	»	3.86	
Verona (3).	35.28	20.64	»	4.46	Massimo ribasso di tutti i mercati.
Media generale. . .	25.05	21.59	»	3.46	

(1) Anno 1867 in mancanza del 1864.

(2) Anno 1867 » 1864.

(3) Anno 1874 » 1864.

Prezzi medi del quintale di granturco nostrano di 1ª qualità.

MERCATI	ANNO 1864	ANNO 1884	DIFFERENZA		OSSERVAZIONI
			in più	in meno	
	Lire	Lire	Lire	Lire	
Alessandria	15.73	15.22	>	0.51	
Bari (1)	31.69	24.10	>	7.59	
Bergamo	14.16	15.55	1.39	>	
Carmagnola	17.70	15.55	>	2.15	
Catanzaro	21.24	16.42	>	4.82	
Cremona	14.17	14.37	0.20	>	
Firenze	16.12	15.80	>	0.32	
Forlì	13.67	15.11	1.44	>	
Genova	19.06	16.11	>	2.95	Massimo ribasso fra tutti i mercati dell'Italia settentrionale.
Livorno	18.02	16.56	>	1.46	
Lucca	15.40	14.72	>	0.68	
Maddaloni	16.97	12.94	>	4.03	
Messina	16.75	17.26	0.51	>	
Milano	13.75	16.04	2.29	>	
Napoli (2)	24.83	13.41	>	11.42	Massimo ribasso fra tutti i mercati.
Padova	17.16	15.35	>	1.81	
Parma	15.27	15.11	>	0.16	Minimo ribasso fra tutti i mercati.
Udine	17.03	16.46	>	0.62	
Vercelli	15.67	15.06	>	0.61	
Verona	17.12	16.21	>	0.91	
Media generale. . .	16.39	15.87	>	0.52	

(1) Anno 1874 in difetto del 1864 — (2) Anno 1867 in difetto del 1864.

LEGISLATURA XV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1885

Prezzi medi del quintale di granturco nostrano di 2ª qualità.

MERCATI	ANNO 1864	ANNO 1884	DIFFERENZA		OSSERVAZIONI
			in più	in meno	
	Lire	Lire	Lire	Lire	
Alessandria	15.73	(5) 25.65	9.92	»	
Bari (1)	31.10	(6) 19. »	»	12.10	
Bergamo	13.53	13.76	0.23	»	
Carmagnola	14.77	14.30	»	0.47	
Catanzaro	19.08	(7) 25.07	5.99	»	
Cremona	12.45	13.54	1.09	»	
Firenze	15.27	14.66	»	0.61	
Forlì	12.19	14.70	2.51	»	
Genova	17.21	14.42	»	2.79	
Livorno	17.02	14.50	»	2.52	
Lucca	14.37	13.04	»	1.33	
Maddaloni	16.97	(8) 24.30	7.33	»	
Messina	15.03	16.45	1.42	»	
Milano (2)	19.88	14.22	»	5.66	
Napoli (3)	23.97	12.91	»	11.06	
Padova	16.32	14.72	»	1.60	
Parma	13.94	14.35	0.41	»	
Udine	17.08	15.19	»	1.89	
Verona	(4) 29.14	15.06	»	14.08	
Media generale	15.40	14.39	»	1.01	

(1) Anno 1874 in difetto del 1864.

(2) Anno 1867 » »

(3) Anno 1867 » »

(4) Anno 1874 » »

(5) Anno 1880 in difetto del 1884.

(6) Anno 1882 » »

(7) Anno 1880 » »

(8) Anno 1880 » »

Prezzi medi del quintale di riso di 1ª qualità.

MERCATI	ANNO 1864	ANNO 1884	DIFFERENZA		OSSERVAZIONI
			in più	in meno	
Ferrara	(1) 53.90	51.02	»	7.88	
Milano	33.26	35.41	2.15	»	
Vercelli	32.06	31.07	»	0.99	
Verona	(2) 49.80	39.80	»	10.00	
Media generale	32.66	39.32	6.66	»	

(1) Anno 1874 in difetto del 1864.

(2) Anno 1874 in difetto del 1864.

LEGISLATURA XV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1885

Prezzi medi del quintale di riso di 2ª qualità.

MERCATI	ANNO 1864	ANNO 1884	DIFFERENZA		OSSERVAZIONI
			in più	in meno	
Ferrara	(1) 53.75	45.34	»	8.41	
Milano	25.12	28.83	3.71	»	
Vercelli	27.81	30.26	2.40	»	
Verona	(2) 43.42	32.78	»	10.64	
Media generale	26.46	34.30	7.84	»	

(1) Anno 1874 in difetto del 1864.

(2) Anno 1874 in difetto del 1864.

Prezzi medi dell'ettolitro di vino comune da pasto di 1ª qualità.

MERCATI	ANNO 1864	ANNO 1884	DIFFERENZA		OSSERVAZIONI
			in più	in meno	
Avellino	17.20	16.92	»	0.28	
Bari	(1) 31.47	27.76	»	3.71	I dati indicati per Catania sono talmente inesatti da togliere ogni valore al confronto.
Cagliari	46.67	34.52	»	12.15	
Catania	(2) 66.67	17.95	»	48.72	
Firenze	63.15	47.38	»	15.77	
Genova	(3) 32.33	53.80	21.47	»	
Roma	45.17	45.96	0.79	»	
Media generale	43.05	34.90	»	8.15	

Prezzi medi dell'ettolitro di vino comune da pasto di 2ª qualità.

Avellino	13.43	12.96	»	0.47
Bari	(4) 29.68	16.65	»	13.03
Cagliari	36.67	34.40	»	12.27
Catania	(5) 64.10	15.15	»	48.95
Firenze	54.23	39.05	»	15.18
Genova	(6) 23.58	36.45	12.87	»
Roma	37.96	32.88	»	5.08
Media generale	35.57	25.36	»	10.21

(1) Anno 1873 in difetto del 1864.

(2) Anno 1874 id. id.

(3) Anno 1867 id. id.

(4) Anno 1873 in difetto del 1864.

(5) Anno 1876 id. id.

(6) Anno 1867 id. id.

LEGISLATURA XV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1885

Prezzi medi dell'ettolitro di olio d'oliva di 1ª qualità.

MERCATI	ANNO 1864	ANNO 1884	DIFFERENZA		OSSERVAZIONI
			in più	in meno	
	Lire	Lire	Lire	Lire	
Catania	(1) 108.05	81.33	»	26.72	
Genova	179.04	136.06	»	42.98	
Lecce	97.87	74.09	»	23.78	
Lucca	131.49	159.47	27.98	»	
Porto Maurizio	159.51	130.95	»	28.56	
Roma	97.08	112.37	15.29	»	
Media generale	133. »	115.71	»	17.29	

(1) Anno 1870 in difetto del 1864.

Prezzi medi dell'ettolitro di olio d'oliva di 2ª qualità.

MERCATI	ANNO 1864	ANNO 1884	DIFFERENZA		OSSERVAZIONI
			in più	in meno	
	Lire	Lire	Lire	Lire	
Catania	(2) 105.55	79.22	»	26.33	
Genova	109.74	123.55	13.81	»	
Lecce	(3) 87.10	69.76	»	17.34	
Lucca	123.16	150.85	26.69	»	
Porto Maurizio	150.02	121.83	»	28.19	
Roma	87.12	112.14	25.02	»	
Media generale	117.51	109.56	»	7.95	

(2) Anno 1870 in difetto del 1864.

(3) Anno 1865 Id.

Tralascio di parlare di alcuni prodotti agricoli, i quali ormai dal mezzogiorno sono interamente scomparsi, come la rigolizia e la robbia, che formavano gran parte della ricchezza della Basilicata e di altre provincie del compartimento napoletano.

Non parlo neppure degli agrumi, pei quali tutti sanno quanto sia stato grande il disastro; tutti comprenderanno come il volere imporre gli agrumi in base ai prezzi del dodicennio 1873-84, equi-

valga puramente e semplicemente ad una spogliazione dei poveri proprietari, ai quali non resterà che a ripetere con Virgilio:

Nos patriam fugimus; nos dulcia relinquimus arva.

Ma se poi vogliamo ricorrere ad un altro criterio, quello degli affitti, io ricordo una parte dello importante discorso che nel marzo passato fece l'onorevole Cagnola, il quale così si esprese: " Dal

1878 fra il Ticino e l'Oglio, e forse più in là fra la Sesia ed il Mincio, si calcola che la proprietà irrigua ebbe da noi un aumento di valore del 60 per cento ed in molti casi anche del cento per cento. „ Senza dubbio si produssero poi notevoli ribassi, ed è giusto che si provveda a sollevare coloro, che da questi ribassi risentono un danno; ma siccome è impossibile che questi ribassi sieno riusciti ad annullare completamente il rialzo accennato dall'onorevole Cagnola, debbo rafforzarli

nel mio convincimento, che, per questo riguardo, i contingenti compartimentali del 1864 rispondano ancora al vero, anzi vi rispondano oggi di più che negli anteriori agli ultimi ribassi.

L'onorevole Minghetti, nella sua splendida relazione, ha detto pure che l'agricoltura ha fatto maggiori progressi nel mezzogiorno che nel settentrione. A questo io rispondo colle seguenti cifre estratte da documenti ufficiali:

Produzione media per ettaro.

	Frumento — Ettoltri	Lino — Quintali	Riso — Quintali	Segala ed orzo — Ettoltri	Avena — Ettoltri	Patate — Quintali	Castagne — Quintali	Canape — Quintali
Regno.	10.75	2.85	42.22	13.58	17.66	102.81	11.63	7.81
Sicilia.	10.26	2.32	30.28	13.23	14.11	95.73	11.19	7.82
Regione Merid. Adriatica. . .	10.27	2.53	28. »	14.44	18.19	100.92	8.97	5.88
Regione Merid. Mediterranea. .	10.10	2.49	32.24	13.26	17.75	100.33	11.47	6.08
Massimo.	(1) 13.21	(2) 3.28	(3) 44.47	(4) 14.44	(4) 18.19	(5) 109.49	(6) 12.19	(7) 7.90

(1) Lombardia. — (2) Lombardia. — (3) Piemonte. — (4) Reg. Merid. Adriatica. — (5) Piemonte. — (6) Liguria. (7) Emilia.

Non parlerò dei prati, degli avvicendamenti, delle celebrate marcite delle provincie lombarde, ma solo vi domanderò, egregi colleghi, quale sarebbe la conseguenza logica della affermazione dell'illustre relatore, che, cioè, in questo ultimo periodo di tempo si sono fatti maggiori miglioramenti agrari nelle provincie dove non si domanda la perequazione che nelle altre?

La conseguenza logica sarebbe questa, che tali miglioramenti essendo più recenti, non vi è stato ancora il tempo di ammortizzare il capitale col quale i miglioramenti stessi sono stati fatti, tanto più che il tasso del danaro è assai più elevato nell'Italia meridionale ed insulare che nell'Italia settentrionale.

Dimanierachè il volere colpire adesso questi miglioramenti, che sono di data più recente, equivarrebbe non solo a punire i proprietari che si sono resi benemeriti del progresso agricolo, ma eziandio a creare una vera sperequazione fra essi e quelli, i cui miglioramenti essendo di data più antica, hanno avuto il tempo di ammortizzare il capitale, preso inoltre a condizioni più favorevoli.

Da ciò una doppia sperequazione a danno dei proprietari più benemeriti e delle provincie più

povere; da ciò, almeno in parte, l'opposizione vivissima che in alcune parti d'Italia è proprio unanime contro questa legge.

Aggiunge l'illustre relatore che nelle provincie dove non si invoca la perequazione, più progredirono le condizioni estrinseche che favoriscono lo sviluppo dell'agricoltura. Egli non dice quali siano queste condizioni estrinseche, ma io suppongo che egli alludesse alla viabilità, ai capitali e alla densità della popolazione. Io non capisco a quali altre condizioni estrinseche se non a queste abbia potuto pensare.

Ora, quanto alla viabilità, non ho potuto raccogliere dati più recenti, ma ho quelli della relazione Morana sulla legge per le costruzioni ferroviarie, presentata nel 1878, che ritengo sufficienti, poichè quando anche le linee posteriormente aperte all'esercizio avessero sensibilmente modificato le proporzioni regionali, è noto che i loro effetti economici non si possono risentire che dopo un dato numero di anni; per cui per la mia tesi non avrebbero una grande importanza.

Or bene, ecco le cifre della relazione Morana, cui aggiungo, per la Sicilia, uno specchietto da me compilato ed annesso ad un mio antico lavoretto:

LEGISLATURA XV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1885

Il 31 maggio 1878. — Metri di ferrovia in esercizio:

	Per 10,000 abitanti	Per chilometri quadrati
Italia Settentrionale . .	3,106	35 1/2
» Centrale	4,213	37 1/2
» Meridionale	2,644	22 1/2
Sicilia	1,942	17

In più o in meno della media che a ciascuna regione sarebbe spettata:

	In ragione di popolazione	In ragione di superficie
Italia Settentrionale	+ 21,923	+ 633,100
» Centrale	+ 609,263	+ 574,094
» Meridionale	- 202,605	- 501,061
Sicilia	- 204,845	- 321,651

Legge del 29 luglio 1879 per la costruzione di nuove ferrovie.

CATEGORIA	Concorso dello Stato	Lunghezza delle linee	Quanto ha la Sicilia in		Quanto dovrebbe avere in		Differenza	
			Danaro	Lunghezza	Danaro	Lunghezza	Danaro	Lunghezza
	Lire	Kil.	Lire	Kil.	Lire	Kil.	Lire	Kil.
1 ^a	416,241,750	1,153	Nulla	Nulla	41,624,175	115	- 41,624,175	- 115
2 ^a	253,566,600	1,268	78,800,000	386	25,356,600	126	+ 48,443,340	+ 260
3 ^a	259,797,122	2,063	8,800,000	62	25,979,712	206	- 17,179,712	- 144
TOTALE	929,605,472	4,479	82,600,000	448	92,960,547	447	- 10,360,547	+ 1

N.B. La Sicilia rappresenta per estensione e popolazione circa la decima parte del regno.

Sulle ferrovie anteriormente costruite o prescritte essa ha avuto 100 milioni di lire di meno di quello che avrebbe dovuto avere in ragione di popolazione e di estensione.

In quanto alle strade ordinarie, l'inferiorità dell'Italia meridionale ed insulare è troppo nota perchè faccia mestieri d'addurre cifre.

In quanto ai capitali non ripeterò le cifre che ho addetto nel mio discorso del 9 marzo intorno alla crisi agraria. Accennerò solo che se teniamo conto della potenzialità complessiva delle Casse di risparmio ordinarie, delle Società di credito ordinario e delle Banche popolari nelle varie parti d'Italia, considerando questa potenzialità complessiva come un indizio abbastanza serio della loro ricchezza generale, troviamo che la quota per testa ascende nella Liguria a lire 181.64; nel Lazio a lire 165.95; in Lombardia a lire 165.51; nel Piemonte a lire 87.69; e così di seguito fino alla Sicilia dove non abbiamo che lire 22.49; alle Puglie con lire 9.37; alla Basilicata con lire 7.07; all'Abruzzo e Molise con lire 6.23 e finalmente alla Calabria con lire 2.66.

In quanto alla popolazione, la terza delle condizioni estrinseche a cui voglio supporre che l'onorevole Minghetti abbia accennato, essa è per chilometro quadrato secondo l'ultimo censimento, nelle seguenti proporzioni: Piemonte 105, Liguria 159, Emilia 166, Lombardia 157, Veneto 120, Abruzzo

e Molise 76, Basilicata 49, Calabria 73, Toscana 92, Puglie 72, Sicilia 100.

Ma forse converrà meglio considerare la popolazione agricola e la popolazione sparsa nelle campagne. Ora per quanto concerne la popolazione sparsa nelle campagne noi non troviamo in Sicilia che il 7 per cento, in Basilicata il 9 per cento, nella felice Campania l'11 per cento, mentre poi la media del regno è del 26 per cento e sale a 27 per cento nel Piemonte, a 42 per cento nel Veneto, a 31 in Lombardia.

Per chilometro quadrato, la popolazione sparsa nelle campagne ci dà il medesimo risultato. La media del regno ci dà 232, mentre le provincie meridionali non darebbero che:

Campania 163, Abruzzo e Puglie 97, Sicilia 60, Calabria e Basilicata 57.

Gli agricoltori, per chilometro quadrato, sono: nel Lazio 19, in Sardegna 17, in Sicilia 18, nelle provincie napoletane 27, in Lombardia 51, nelle Puglie 49, nelle Marche 39, nel Veneto 37, nell'Emilia 34.

Ma l'illustre presidente della Commissione, se ha parlato delle condizioni estrinseche, ha taciuto delle condizioni intrinseche, che influiscono sulle condizioni dell'agricoltura e sull'ammontare della ricchezza fondiaria. Or bene, queste a me pare che siano tre, le principali almeno: Suolo, acqua e concime. Io sono un testimone sospetto, e qualunque italiano, di qualunque parte d'Italia, potrebbe essere considerato come sospetto. Prendo quindi la testimonianza di un tedesco, il barone di Waltershausen, scienziato illustre, citato nel libro di un altro egregio scienziato tedesco, il Conrad; libro in cui appunto si discute della teoria del Liebig relativa all'esaurimento della potenza produttiva della terra. Il Waltershausen così si esprime relativamente alla Sicilia; e credo che si potrebbero estendere i medesimi giudizi anche alla maggior parte dell'Italia meridionale. « In un clima quasi tropicale, alla diminuzione dei boschi seguì il disseccamento di molte sorgenti, e oggidì mancano nella Sicilia i mezzi di quell'irrigazione che è assolutamente necessaria a una fruttuosa agricoltura e che rappresentavano nell'economia agricola siciliana del passato una parte assai maggiore. L'acqua corrente, dove ancora si trova, è accuratamente custodita ed è cosa di gran valore. »

Ne altrimenti si esprime la relazione che è pre-messa al disegno di legge per lo studio dei progetti d'irrigazione presentato dal Governo il 31 marzo di quest'anno; nella qual relazione si constatata che in Sicilia non si può adoperare a scopi agricoli che il 5 per cento dell'acqua caduta; e che i terreni asciutti, che stanno agli irrigui come uno ad uno in Piemonte e in Lombardia, e come 12 ad uno nel Veneto e nella Emilia, stanno per converso come 24 ad uno in Toscana o nella regione meridionale adriatica e come 20 ad uno in Sicilia.

In quanto poi alla fertilità del suolo, il Conrad, tedesco, come ho detto, e perciò imparziale, constatata che in nessun altro paese come in Sicilia (ed io potrei aggiungere anche nell'antica Magna Grecia), è stata messa in pratica una cultura così esauriente, così depauperante per molti secoli, dimanierachè adesso i presenti ne soffrono le conseguenze. E lo stesso Conrad cita l'autorità contestata del Liebig, il quale dica (traduco testualmente dal tedesco le sue parole): « La speranza che un campo in Grecia, Irlanda, Spagna ed Italia, del quale si sa che un tempo produceva molto di più d'oggi, possa ridiventare durevolmente fecondo, anche con le migliori coltivazioni possibili, è interamente vana (*völlig eitel*). »

In quanto al concime, basteranno le cifre seguenti;

Animali bovini.

	Per chilometro quadrato	Per 1000 abitanti
Piemonte	18	178
Lombardia	26	181
Veneto	24	219
Liguria	12	87
Emilia	27	264
Marche e Umbria	15	181
Toscana	11	129
Lazio	8	40
Meridionale Adriatica	4	48
Meridionale Mediterranea	4	48
Sardegna	7	286
Sicilia	2	26

Ma non vi sono questi soli argomenti. Nella discussione relativa alla crisi agraria il mio amico Romanin-Jacur fece un bellissimo e dottissimo discorso, come è suo costume, nel quale affermò che i compartimenti veneto, lombardo, ligure e piemontese pagano due quinti dell'ammontare complessivo dell'imposta fondiaria erariale.

Ora la ricchezza in questi compartimenti sta alla ricchezza generale del regno nella medesima proporzione, o in proporzione maggiore o minore?

È un calcolo difficile certamente a farsi, e per non annoiare la Camera non terrò conto che di un solo indizio, quello di cui ho parlato poco fa, la potenzialità complessiva degli istituti di credito ordinario, delle casse di risparmio ordinarie e delle banche popolari.

Ora, mentre io trovo che nel regno la potenzialità complessiva di questi Istituti ascende a lire 1,994,930,601, di cui due quinti sarebbero 797,972,240, trovo invece che in quei compartimenti ascende a lire 1,146,053,172, tantochè lo stesso Romanin-Jacur poco dopo, nella sua lealtà, aggiunse queste precise parole: « Io ho avuto occasione di fare qualche studio nel Mezzogiorno d'Italia, e mi sono accertato che ci sono provincie che pagano come le nostre, ma certamente ve ne sono in maggior numero che pagano molto meno. »

Ora io constato che tutte quelle provincie del mezzodi che l'onorevole Romanin ha visitato pagano quanto le sue, ed egli stesso confessa implicitamente di non aver esaminato le condizioni di quelle che egli ritiene che paghino meno.

È una cosa strana che egli abbia dovuto im-

broccare tra le provincie meridionali proprio quelle che pagano di più! (*ilarità*)

Quindi io posso considerare come favorevole alla mia tesi la testimonianza autorevolissima dell'onorevole Romanin-Jacur.

Ma vi è un altro elemento, ed è quello della sovrimposta locale.

Non leggo le cifre per non abusare della pazienza della Camera: le unirò dopo al discorso.

Voci. Le legga.

Di San Giuliano. Se la Camera lo vuole, le leggerò.

La sovrimposta che ascende al 117.70 per cento nel Parmense, al 147.20 nelle Romagne, al 118.40 nelle Marche e Umbria, scende invece nelle provincie napoletane al 102, e in Sicilia al 92.75; inoltre, risulta dallo splendido discorso, con cui l'onorevole Grimaldi chiuse la discussione sulla mozione Lucca, che i comuni che eccedono i 300 centesimi addizionali sono 262, di cui uno in Sicilia, nessuno in Toscana e nel Mezzogiorno, e 267 nel resto del regno, dei quali la maggior parte appartiene al compartimento lombardo-veneto e ligure-piemontese; che cosa significa questo?

Significa che si ha, non la certezza, ma una presunzione assai fondata che il reddito imponibile sia stato calcolato più basso colà dove la sovrimposta è più alta, perchè in una certa misura si può dire che aliquota e imponibile sono in ragione inversa, e perchè se la capacità contributiva non fosse maggiore, naturalmente gli enti locali non potrebbero aggravare la mano in proporzioni maggiori, e significa pure che si può facilmente spiegare come avvenga che in quelle provincie le lagnanze per l'imposta fondiaria siano maggiori. Soltanto, invece di attribuire le loro sofferenze agli enti locali, che vi attingono in una proporzione maggiore che altrove, quelle popolazioni attribuiscono le incontestabili gravezze onde sono oppresse a una immaginaria sperequazione dell'imposta erariale tra i diversi compartimenti, ovvero si esagerano gli effetti delle sperequazioni interne che realmente esistono entro la cerchia dei loro rispettivi compartimenti.

Nè questo è tutto. Sempre nella discussione della crisi agraria, l'onorevole Chimirri nel suo splendido discorso ricordava che i proprietari espropriati per mancato pagamento dell'imposta fondiaria, ascendevano in tutto il regno a 74,000 nel decennio 1874-84.

Di questi 74,000, 54,000 appartengono all'Italia meridionale ed insulare e solo 20,000 a tutto il resto del regno. Or, non v'ha dubbio che una così

notevole esuberanza proporzionale del numero dei proprietari espropriati in alcune parti del regno può essere considerata come un indizio che il peso della imposta fondiaria vi è per lo meno non minore che altrove in relazione al reddito fondiario isolatamente preso e vi è probabilmente maggiore in rapporto al complesso dei fattori costitutivi della capacità contributiva.

Ma, se la sperequazione, come io mi sono sforzato di dimostrare, non ista nella misura nella quale la imposta fondiaria è distribuita tra i vari compartimenti, dove consiste?

Oltre la sperequazione interna, nel seno di ciascun compartimento, alla quale si potrebbe provvedere con provvedimenti parziali, secondo me, due cause generali, comuni a tutto il regno, danno luogo alla sperequazione, e nessuno più di me riconosce che bisogna eliminarle entrambe; e queste cause sono, a parer mio, la gravità eccessiva della imposta fondiaria, di fronte alle altre imposte dirette, ed il carattere reale della medesima, e perciò la sua voluta, intenzionale sproporzionalità con la capacità contributiva di chi deve pagarla.

Pochissime parole basteranno a dimostrare la sperequazione tra la imposta fondiaria e le altre imposte dirette. Mentre le categorie *a*, *b*, *c* dell'articolo 54 della legge sulla ricchezza mobile, che comprendono i redditi industriali, commerciali e professionali e gli interessi dei capitali non dovuti dallo Stato, non contribuiscono che 91 milioni e mezzo, sulla proprietà fondiaria gravano, oltre le imposte erariali e le sovrimposte, la tassa sul bestiame, la tassa di fuocatico (nei comuni rurali), e le prestazioni per le strade obbligatorie; in tutto 281 milioni.

Ma, siccome i 6 milioni di ricchezza mobile, che pagano i fittavoli, pesano pure sulla proprietà fondiaria e sull'agricoltura, siccome i 46 milioni di ricchezza mobile, che si pagano sugli interessi dei debiti ipotecari, in fatto pesano altresì sui proprietari rurali; così noi possiamo dire che la ricchezza industriale, professionale e commerciale, all'infuori della rendita pubblica, non paga che 39 milioni e mezzo; mentre la proprietà fondiaria e l'agricoltura pagano di imposte dirette 333 milioni.

Quindi in Italia la proprietà rurale, fra imposte e sovrimposte, paga il 33 per cento, mentre che in Francia non paga che il 16, in Germania il 15 in media, in Prussia il 4.20, secondo l'Engel, in Austria il 19, in Olanda il 10, in America il 10, in Inghilterra varia da luogo a luogo, oscillando, secondo il Knies e il Gneist, dal 13 al 25, poichè, come è noto, i maggiori pesi che

gravano colà sulla proprietà fondiaria servono per provvedere alle spese di carattere locale.

Certamente l'aliquota del 13.20 che colpisce la ricchezza mobile non è bassa, ma l'imponibile sfugge in gran parte all'occhio vigile del fisco.

Basti dire che la classe numerosissima degli avvocati in Italia nel 1884 non pagava che lire 922,982, e che i professionisti in tutto il regno, che hanno un provento maggiore di 5,000 lire, non sarebbero, secondo gli ultimi ruoli, che 812, di cui 49 avvocati, 11 medici e chirurghi e 4 notai.

Ora questa ingiustizia è così grande e salta siffattamente agli occhi che è stata rilevata anche da corpi morali i quali rappresenterebbero interessi opposti, e mi basti citare la Camera di commercio d'Alessandria la quale nella sua seduta del 7 maggio 1885 fece una petizione chiedendo che si elevi la ritenuta al 20 per cento, si permetta agli enti locali di sovrapporre sulla ricchezza mobile, e si pareggino le aliquote di questa e dell'imposta fondiaria.

Ora, o signori, perchè questa ingiustizia non è ancora maggiore? Lo disse nel 1864 l'onorevole Rattazzi per il Piemonte, ed io mi permetto di ripeterlo adesso per l'Italia intera; non è maggiore appunto perchè non abbiamo finora avuto il catasto, non è maggiore perchè la credenza nella sperequazione tra compartimento e compartimento e il fatto incontestabile della sperequazione nel seno di ciascun compartimento hanno impedito ai ministri di finanze del passato d'aggravare ancora maggiormente la mano sulla proprietà fondiaria, che è l'oggetto imponibile più comodo, più facile, ed in cui i contribuenti si lasciano per solito tosare con maggiore docilità.

Ora, noi invece, votando questa legge, votando il catasto geometrico e parcellare, trasformando perciò implicitamente l'imposta fondiaria da imposta per ripartizione in imposta per quotità e beandoci della dolce illusione d'averla perequata, forniremo ai ministri di finanze dell'avvenire il modo facile di aggravare maggiormente la proprietà fondiaria, noi abatteremo l'unica barriera che finora l'ha difesa. E coloro i quali più calorosamente insistono perchè questa legge sia votata, saranno, di qui a 20 anni, i primi a pentirsene.

L'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato di non avere intenti fiscali, ed io gli presto fede. Ma che importa a me che egli abbia o no intenti fiscali, quando posso ritenere come cosa certissima, che, di qui a 20 anni, non avremo il piacere di vedere ancora lui sul banco ministeriale? (*Uarità*) Bisognerebbe avere la certezza che tutti i ministri che si succederanno in avvenire non

abbiano intenti fiscali; ma intanto noi forniamo ai suoi successori quella che il senatore Robecchi, nel Consiglio provinciale di Milano, chiamò giustamente una terribile macchina tributaria. Il fisco, in ogni paese, ha sempre avuto la tendenza ad aggravare la proprietà fondiaria oltre il giusto, appunto perchè è più facile e comoda a colpire: bisogna per conseguente equilibrare e compensare questa tendenza con opportune provvidenze, non già facilitarla e stimolarla come fa questa legge, che, per una strana ironia della sorte, è appunto più intensamente voluta da chi più caldamente difende la causa nobilissima dell'agricoltura.

Qui prevedo una risposta; si dirà: "c'è la garanzia della aliquota minima, cioè la legge dispone che la perequazione, compiuto il catasto, si faccia in base alla aliquota minima."

Mi permetta l'onorevole ministro, mi permetta la Commissione che io dichiaro che alla pretesa garanzia della aliquota minima io non do il più piccolo valore. Anzi tutto non è esatto il dire che la perequazione si faccia in base alla aliquota minima; il vero è che si fa in base ad aliquota da determinare quando il catasto sarà compiuto. E riconosco che non si potrebbe fare diversamente, perchè non possiamo prevedere oggi i bisogni del 1905, non possiamo legare oggi la sovranità del legislatore del 1905.

L'articolo, come è redatto dalla Commissione, e che non poteva essere redatto altrimenti, dice che, se non vi sarà ostacolo ad applicare l'aliquota minima, il Governo vi resta autorizzato fino da ora; ma in caso diverso sarà stabilita per legge speciale l'aliquota in base alla quale dovrà farsi la perequazione.

Ora che cosa ciò significa in lingua volgare? Significa che formiamo il catasto e non determiniamo l'aliquota; e ripeto che non potremmo assolutamente fare altrimenti. L'aliquota minima è appunto per questa indeclinabile necessità una garanzia completamente illusoria e priva, almeno a parer mio, di qualsiasi carattere di serietà.

Ho detto poco fa di prestar fede alle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, di non avere cioè intenti fiscali; debbo però aggiungere che se io presto fede a queste sue dichiarazioni, egli è solo per la grandissima deferenza che ho per lui; perchè mi pare assai difficile di conciliarle con altra dichiarazione fatta da lui in altr'aula e coi principii esposti nella relazione che precede il disegno di legge ed applicati nel disegno di legge medesimo.

Io che sono ammiratore grandissimo dell'inge-

gno e della dottrina dell'onorevole ministro delle finanze, non posso credere che la relazione che precede il disegno di legge che abbiamo in esame sia stata nè scritta, nè veduta da lui, prima di darla alla luce, poichè è assolutamente impossibile che un uomo dell'ingegno e della dottrina di lui abbia scientemente firmato le teorie che in quella relazione sono esposte e che non sono che un'esumazione delle antiche teorie fisiocratiche fulminate fin dal secolo scorso dall'arguta ironia di Voltaire ed ora bandite quasi ad unanimità dalla scienza e da lungo tempo morte e sepolte.

Non è senza importanza l'esame di queste teorie, nè sarà certo una discussione accademica, poichè dall'essere esse fondate o meno, risulta l'opportunità o meno della perequazione tra l'imposta fondiaria e le altre imposte dirette, l'accettazione o meno del principio della realtà dell'imposta fondiaria e del catasto come mezzo di ripartirla.

Dice a pagina 3 l'onorevole ministro delle finanze: " Le forze naturali incorporate nel suolo operano nell'industria agricola ed estrattiva in una maniera particolare e producono effetti che non si riscontrano negli altri rami della produzione. "

Fortis. E questo è vero.

Di San Giuliano. L'onorevole Fortis dice: " e questo è vero. " Io mi permetto di rispondergli che, non soltanto a mio giudizio, il che poco importerebbe, ma al giudizio predominante nella scienza economica, questo non è vero, ed aggiungo che oltre a non esser vero, non è neppure un concetto democratico, poichè è in urto con quello su cui si fonda un istituto di vera e sana democrazia, l'imposta sull'entrata.

Non è vero, onorevole Fortis; non è vero perchè la cooperazione della natura non è una specialità dell'agricoltura, ma è un fattore comune a tutti i rami della produzione, tanto che un insigne economista, lo Schaeffle, volle perfino applicare la teoria della rendita di Ricardo, al lavoro intellettuale e manuale dell'uomo. Il calore, il vapore, l'elettricità, di cui nella produzione industriale ammiriamo tuttodì i miracoli, che cosa sono se non forme della cooperazione gratuita della natura?

E ogni nuova invenzione che cos'è se non una nuova e maggior copia di forze naturali gratuite che si mette a servizio dell'industria? E non è appunto l'industria a preferenza dell'agricoltura il campo nel quale maggiormente trionfa sulle forze fisiche l'ingegno umano, frutto anch'esso della cooperazione gratuita della natura? Capisco che il suolo è appropriabile, ma anche l'elettricità sup-

pone che si posseggano le macchine colle quali si produce; anche la luce del sole per produrre un valore come la fotografia suppone la proprietà degli arnesi necessari per ottenere questo effetto, anche il fuoco suppone che si posseggano il legname ed il carbone. Insomma non v'ha ragione di distinguere nella produzione agricola una fonte d'entrata qualitativamente diversa che in ogni altro reddito.

Tanto nella produzione agricola quanto in ogni altra, noi troviamo i medesimi fattori: lavoro, capitale, natura. La rendita netta della terra non differisce dal profitto netto che gl'intraprenditori ottengono in tutte le altre industrie ed è regolata dalle medesime leggi.

Il proprietario d'un opificio qualunque, nel chiudere i suoi conti al termine dell'anno, dopo aver dedotto l'interesse e l'ammortamento del capitale fisso, il premio d'assicurazione, le spese d'esercizio ed il salario della direzione, trova una somma che non appartiene ad alcuna delle predette categorie, e che è il *profitto*, l'equipollente esatto della rendita fondiaria, dalla quale differisce solo a tutto suo vantaggio nella misura, perchè, per solito, è più elevato.

Questa verità è anche adombrata nel linguaggio volgare quando si dice che il denaro impiegato direttamente in un'industria frutta di più che dato a mutuo. Questa differenza è appunto il *profitto*.

Ma se la natura non coopera nella produzione agraria in modo *qualitativamente* diverso che nelle altre industrie, vi coopera almeno in modo *quantitativamente* diverso, cioè in proporzione maggiore?

A questo quesito risponde uno scrittore insigne e certamente non sospetto di tenerezza per i proprietari fondiari, John Stuart Mill, il quale così si esprime: " La parte della natura in ogni opera umana è indefinita ed incommensurabile. È impossibile il definire che in una cosa la natura faccia più che in un'altra. La forma che questo concetto usualmente assume è quella di supporre che la natura presti maggiore assistenza allo sforzo dell'uomo nell'agricoltura che nelle industrie. Questa nozione... è sorta da un erroneo concetto dell'indole della rendita. "

Del resto la relazione ministeriale stessa confessa che quello ch'essa chiama *reddito dominicale* è effetto, non delle sole proprietà naturali della terra, ma eziandio del *capitale di migliororia investito stabilmente* in essa, ed evidentemente non può contestare l'impossibilità di discernere la quota spettante a ciascuno di questi due fattori, che

anzi è noto e chiaro che nelle terre migliorate e di antica coltura il capitale nelle medesime investito è così considerevole che, volendole oggi vendere, non se ne ricaverebbe neppure la metà, come hanno dimostrato tra gli altri il Wirth in Germania e il senatore Jacini in Italia.

La verità è poi che, nell'agricoltura, come in ogni altro ramo della produzione, la cooperazione della natura è un dono gratuito fatto alla umanità, non ai singoli, i quali l'hanno pagato nel prezzo d'acquisto delle terre, come riconosce anche un socialista insigne, il Lange, nel dotto suo libro, *die Arbeiterfrage*.

La proposizione della relazione che "la rendita del proprietario non è retribuzione ordinaria del capitale e del lavoro, ma principalmente un guadagno eccezionale, dovuto a circostanze peculiari di natura e di società", non si può teoricamente applicare che a quei proprietari, di cui si può provare che tengono il loro retaggio direttamente per una serie non interrotta di generazioni dai conquistatori, che in passato si sono col diritto del più forte impadroniti delle terre dei vinti, lasciandone a loro la coltivazione contro una prestazione annua, ma è chiaro che con siffatte sottigliezze si uscirebbe dai cancelli d'una discussione seria e pratica.

La verità è che, nella società moderna, sotto l'impero delle nostre leggi, in un paese coltivato, dove il suolo è diviso, dove il movimento economico non è turbato da leggi restrittive, da maggiori ostacoli legali all'alienazione ed alla divisione degli immobili, dove perciò la proprietà passa facilmente per mezzo di compre, di successioni, di permuta, di donazioni, da una persona all'altra, il capitale terra è equivalente a qualunque altro col quale può essere scambiato e non vi è differenza tra chi, possedendo una somma, la dia a mutuo o l'applichi ad un'industria, o acquisti un podere. Il reddito della terra corrisponde all'interesse del danaro col quale si è acquistato, il più delle volte anzi è inferiore, e quando è superiore non è che il premio dell'intelligenza nello scegliere, nel trattare, nell'indovinare la corrente dei traffici, come in ogni altra speculazione od impresa.

In altri termini, l'origine del capitale è il lavoro, l'origine della proprietà della terra è il capitale che in cambio della medesima si è sborsato: la cooperazione della natura è l'interesse del capitale col quale essa è stata comprata e il quale è tanto maggiore quanto maggiore è la cooperazione predetta, perchè le terre migliori si pagano a più caro prezzo, di guisa che si cercherebbe invano un fenomeno economico *sui generis*, che possa dar

luogo ad una tassazione ispirata a motivi diversi da quelli per cui si colpisce ogni altro reddito.

Riassume poscia la relazione ministeriale le teorie ben note di Ricardo e di Thünen, ma mi pare che non le interpreti bene, poichè la rendita, nel senso di questi due insigni economisti, è principalmente una rendita *differenziale*, che costituisce un privilegio, non già della classe dei proprietari rurali di fronte agli altri produttori e ai consumatori, bensì dei proprietari dei terreni più fertili e più vicini al mercato di fronte agli altri, e quindi non trae alle conseguenze svolte nella relazione ministeriale e consacrate nel disegno di legge, e tanto meno ad un catasto stabile per qualità e classi, ma piuttosto a un censo mobile o per lo meno a un catasto per sole classi, quasi come quello proposto e spiegato nei suoi particolari tecnici dal professore M. Basile di Messina in un opuscolo certamente ben noto al Ministero ed alla Commissione.

Spogliata in fatti dei suoi errori storici e fisiocratici, tenuto il debito conto delle censure di Bastiat e di Carey, che generalizzò troppo l'esempio d'America come Riccardo aveva troppo generalizzato quello d'Inghilterra, la teoria di Ricardo e di Thünen si riduce ad un concetto fondamentale d'incontestabile verità e chiarezza, cioè che sullo stesso mercato essendo unico il prezzo, l'utile netto è in ragione inversa del costo di produzione.

Ora, questo è vero in tutti i rami della produzione, non escluso il lavoro intellettuale e manuale, anzi in quest'ultimo caso se ne ha un esempio palpabile nel lavoro a cottimo, appunto perciò combattuto dagli operai meno abili e desiderato dai più svelti ed esperti.

Inaccettabile però, e smentita assai chiaramente dai fatti, è l'asserzione di Ricardo, riprodotta nella relazione, che i prezzi dei prodotti agricoli si regolano sempre sul costo di produzione più elevato. Io non cadrò col Wirth nell'eccesso opposto, ma solo dirò che ciò dipende dalla proporzione tra l'offerta e la domanda, tanto nell'industria quanto nell'agricoltura, colla differenza che in quella la produzione si può contrarre e il capitale da un ramo meno remuneratore si riversa rapidamente in un altro, di guisa che a lungo andare il prezzo si regola realmente sul costo di produzione più elevato, ma nell'agricoltura l'una e l'altra cosa sono spesso impossibili, e sempre lente e difficili, sicchè la produzione e la vendita in pura perdita avvengono assai di frequente, e presentemente lo tocchiamo con mano per quasi tutti i proprietari d'agrumeti e per molti produttori di cereali e di altri generi agricoli.

Del resto, anche ammessa per vera questa proposizione di Ricardo, essa, secondo il suo stesso pensiero, suppone l'ipotesi che l'aumento di popolazione proceda più rapido che quello della produzione, mentre per le grandi estensioni di terra conquistata rapidamente dal lavoro umano in America, e per l'invasione quasi subitanea dei prodotti transatlantici sui mercati europei è accaduto ed accade appunto il fenomeno contrario.

Ed io me ne rallegro, perchè voglio il pane a buon mercato, ma, come disse benissimo il principe di Bismarck, chi vuole il pane a buon mercato deve volere la fondiaria bassa.

La relazione ministeriale invece, e ciò getta molta luce sulla attendibilità della garanzia dell'aliquota minima, dice che la gravosità dell'imposta fondiaria non nuoce all'agricoltura, come quella che colpisce soltanto il reddito dominicale.

Come, signori? Vedovare la terra del danaro che la feconda, togliere ai proprietari i mezzi ad una coltivazione razionale, costringerli a una coltura esauriente, che inaridisce per l'avvenire le fonti della ricchezza pubblica, obbligarli a sospendere ogni riparazione, ogni miglioramento e a diminuire la domanda di lavoro, non è infliggere un grave danno all'agricoltura, non equivale ad arrestarne i progressi, a spingerla invece nella via del regresso, ad immiserire via più le classi lavoratrici?

E come può affermare la relazione ministeriale che l'imposta colpisce il reddito dominicale e non l'intero prodotto agrario?

Ciò dipende dall'ammontare dell'imposta, poichè, ammessa anche la teoria fisiocratica, è difficile dire in ciascun prodotto agrario quanta sia la parte del reddito dominicale, quanta quella che è retribuzione del lavoro e del capitale e tanto più ciò è difficile, anzi addirittura impossibile, nei fondi migliorati e non dati in affitto.

Per attuare realmente questo concetto della relazione ministeriale, il catasto, come dissi poco fa, dovrebbe farsi soltanto per classi, secondo la proposta del Basile, e non per qualità e classi, poichè le colture diverse sono appunto il frutto del capitale e del lavoro.

Nè meno inaccettabile e pericolosa è l'altra proposizione della relazione ministeriale che la rendita tenda ad un continuo aumento. Noi possiamo dire in brevi parole ch'essa aumenta quando la domanda dei prodotti agricoli cresce più che l'offerta e viceversa, e siccome per un tempo lunghissimo la domanda venne crescendo più dell'offerta, per l'aumento della popolazione e della ricchezza, siccome per un tempo lunghissimo andò scemando sempre la potenza d'acquisto

del danaro, la quale dopo le scoperte delle grandi miniere d'America e d'Australia, or son circa 35 anni, precipitò addirittura, così la rendita è venuta aumentando finchè, raggiunto l'apice, ora prese rapidamente la via del declino appunto perchè la offerta dei prodotti agricoli è cresciuta più della domanda, in grazia della concorrenza transatlantica, e perchè la potenza d'acquisto del danaro è di nuovo aumentata per effetto della diminuita produzione dell'oro e della politica monetaria dei più importanti tra gli Stati civili.

Anche l'industria risente senza dubbio gli effetti di questa politica monetaria, aggravati dall'eccesso di produzione, di cui il vero responsabile, il vero colpevole è in gran parte il protezionismo, ma nell'industria per solito il capitale rientra più presto che nell'agricoltura e circola più rapidamente, i profitti sono più alti, i mutamenti d'investimento più facili, e sovente, per l'elasticità quasi indefinita della produzione, il ribasso del prezzo è ad usura compensato dall'aumento dello spaccio, senza contare che, secondo la legge di Senior, nell'industria le spese crescono in proporzione minore dell'aumento di produzione, mentre il contrario avviene nell'agricoltura, nella quale l'aumento di prodotto, è, oltre un dato limite, a prezzo d'un aumento più che proporzionale di capitale e di lavoro, perlocchè in altri termini il prodotto netto cresce in proporzione più lenta del prodotto lordo e sta assai di frequente in ragione inversa del medesimo, onde ogni miglioramento sulle proprietà altrui danneggia chi lo imita e ancora di più chi non lo può o non lo sa imitare, e, per conseguente, ogni giorno che passa segna un deterioramento nella condizione della classe dei proprietari rurali.

Tutte queste verità sono disconosciute nella relazione ministeriale, la quale però non trae tutte le conseguenze logiche della sua dottrina, poichè, dal momento che essa ammette che i proprietari rurali, per speciali circostanze di natura e di società, monopolizzano le forze produttive, che la natura aveva concesso come dono gratuito all'umanità intera, io non capisco perchè s'arresti a metà di strada e non conchiuda con Proudhon, con cui ha comuni le premesse: *La proprietà è un furto. Proprietario ritirati!*

Proprietario ritirati! Questo, purtroppo, in Italia, se il fisco non lo dice, lo fa. (*Bravo!*) Lo fa; e la prova sta appunto nel numero considerevole di proprietari che vengono ogni anno espulsi dai sudati campicelli e vanno ad ingrossare le file del proletariato senza tetto e senza desco e a preparare gravi pericoli per l'avvenire. In Inghilterra,

signori, dove la metà della terra è posseduta soltanto da 523 persone, io comprendo le lagnanze contro la cedula *D* e l'agitazione contro i *landlords*, ma in Italia dove ci sono 5 milioni di proprietari, la maggior parte dei quali non paga neppure 20 lire di imposta fondiaria, ed una gran parte dei quali si dibatte nella più dolorosa inopia, in Italia, non arrivo a comprendere quale altra perequazione possa essere più democratica e più urgente che questa, tra l'imposta fondiaria e le altre imposte dirette.

Se non che, questa perequazione ne suppone un'altra entro la cerchia dei contribuenti all'imposta fondiaria, poichè altrimenti, come ben disse l'onorevole ministro delle finanze nella seduta del 3 marzo, l'abolizione dei decimi non riuscirebbe che di "un insensibile beneficio pei piccoli e medi proprietari, ed accrescerebbe di vistose somme le rendite dei grandi proprietari."

Ora la grande, la vera sperequazione nell'assetto dell'imposta fondiaria in Italia, consiste, secondo me, come ho già detto, nel suo carattere reale.

L'imposta fondiaria, da noi, è commisurata al reddito fondiario, isolatamente considerato, senza tener conto della entrata complessiva del contribuente, senza tener conto dei suoi debiti, senza tener conto di tutti quei fattori che costituiscono la sua capacità contributiva. In questo consiste la così detta realtà della imposta fondiaria.

Ora l'assurdità di questo concetto è stata così bene espressa da un insigne economista tedesco, che reputo opportuno di leggere alla Camera le sue testuali parole, traducendolo letteralmente: L'Hoffmann dice: "La base su cui la fondiaria riposa è essenzialmente erronea; può pagare, non già la cosa inanimata, ma l'uomo vivo. Questo errore diventa ancor più sensibile, di mano in mano che cresce l'impiego di lavoro fisico e intellettuale nel miglioramento del suolo. L'agricoltura ne soffre senza saperne la ragione."

Questa ultima frase dell'Hoffmann si attaglia a capello alle condizioni d'Italia: *l'agricoltura ne soffre senza saperne la ragione.*

Non tutti si rendono conto che la causa della sperequazione sta appunto nella realtà dell'imposta fondiaria e la vanno cercando nella distribuzione del carico dell'imposta fondiaria fra i diversi compartimenti.....

Voce. Discutono l'effetto e non la causa.

Di San Giuliano. ...ovvero esagerano gli effetti delle disuguaglianze che si sperimentano entro la cerchia dei medesimi, invece di appuntare lo sguardo verso la vera ragione del male che è ap-

punto la sperequazione deliberatamente voluta dal legislatore, mercè il carattere reale dell'imposta fondiaria, carattere reale che consiste appunto nel far astrazione dalla capacità contributiva dei proprietari.

Ora, io chieggo se non ripugna al buon senso il fare astrazione in una imposta diretta dalla capacità contributiva di chi deve pagarla.

Volge ormai un secolo da che il padre della scienza economica, Adamo Smith, proclamò il principio che l'imposta diretta dev'essere proporzionata alla capacità contributiva, all'*ability*, come egli disse, di ciascuno, e questo principio, ormai passato nel diritto pubblico di tutti gli Stati civili, è consacrato nell'articolo 25 del nostro Statuto.

Noi possiamo discutere se sia conveniente che l'imposta sia proporzionale o progressiva, cioè possiamo discutere se sia conveniente che la proporzionalità sia obbiettiva o subbiettiva, ma non possiamo mettere in dubbio che in qualsiasi modo debba essere nell'una o nell'altra proporzione commisurata alla sostanza d'ogni contribuente.

L'articolo 25 dello Statuto fondamentale del regno dice che "tutti i regnicoli contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato." Ora in che cosa consistono gli averi di ciascun regnicolo? Evidentemente nel totale di tutte le sue rendite, dedotto il totale di tutte le sue passività.

Bona non intelliguntur nisi deducto aere alieno.

L'incostituzionalità della realtà dell'imposta fondiaria, derivante dalla sua deliberata, voluta, intenzionale sproporzionalità cogli averi d'ogni cittadino, posto che non si commisura che al solo reddito fondiario isolatamente preso e senza deduzione de' debiti, è evidente, è chiarissima. (*Interruzioni*) Mi si fa notare da cortesi interruttori, che questo difetto dell'imposta fondiaria è comune a tutto il nostro sistema delle imposte dirette. Anche questo è vero, ma non possiamo tutto capovolgerlo d'un tratto, e d'altronde nella legge sulla ricchezza mobile sono fatte molte concessioni al principio della personalità dell'imposta. Né meno è evidente l'opposizione assoluta della realtà dell'imposta fondiaria con qualunque delle due opposte teorie che si disputano il campo intorno ad uno dei precipi effetti economici e sociali delle imposte.

È noto che economisti insigni sostengono che le imposte devono tendere a temperare le differenze tra le fortune, altri che per converso debbono alterare il meno possibile le precedenti proporzioni tra le fortune.

Or bene, la realtà dell'imposta fondiaria ripu-

gna all'una ed all'altra teoria, poichè, come è evidente, tende ad aggravare le differenze tra le fortune pesando quasi insensibilmente sui ricchi ed opprimendo fuor di misura i poveri.

Imperocchè se all'imposta proporzionale si fa l'obiezione, in confronto della progressiva, che la medesima aliquota percentuale aggrava più il povero che il ricco, che diremo dell'imposta fondiaria con carattere reale, quale è presso di noi, la quale, messa in rapporto all'entrata complessiva netta di ciascun contribuente, gli infligge un'aliquota percentuale tanto più elevata quanto più egli è povero, quanto, cioè, minore è la sua entrata complessiva, quanto maggiori sono i suoi debiti?

Gli effetti economici della realtà dell'imposta fondiaria si manifestano a proposito della proprietà piccola e media, la quale si trova grandemente oppressa, si trova privata dei mezzi necessari ad una coltivazione razionale. E oltre quelli che ogni anno espropria il fisco, una quantità considerevole di poderi medii e piccoli, è assorbita dai proprietari maggiori.

L'onorevole Savini, che mi ascolta con tanta cortesia, da lunghi anni fa una gloriosa e brillante campagna a favore della soppressione delle quote minime, e certo gl'inconvenienti del mantenimento di queste quote minime sono gravissimi. Ma l'onorevole Savini forse non ha riflettuto che dell'imposta fondiaria reale si può dire quel che Tacito disse dell'età sua, che *neque remedia neque mala pati potest*. Poichè, per grandi che sieno i mali delle quote minime, finchè l'imposta fondiaria conserva il suo carattere reale, è assolutamente impossibile il sopprimerla senza cadere in inconvenienti maggiori, come è stato splendidamente dimostrato dall'onorevole Cocco-Ortu nella sua dotta relazione, dall'onorevole Salaris nel discorso che fece nel marzo ultimo in occasione della crisi agraria, dalla deputazione provinciale di Sondrio ed anche dal Comizio agrario di Torino. Del resto, il maggior contingente alle espropriazioni non è dato dai proprietari delle quote minime, cioè inferiori alle lire 2, ma da quelli il cui campicello basta, almeno in parte, a nutrire una famiglia, ed è abbastanza grande da consentire una coltura diligente e razionale.

Infatti, dal progetto presentato dall'onorevole Seismit-Doda, nel 1880, risulta che in quattro anni furono devoluti al demanio, per mancato pagamento dell'imposta, 19,074 fondi per lire 2,325,830, cioè lire 121.93 per quota; queste non sono quote minime.

Dal 1873 al 1883 le devoluzioni al fisco furono 71408 per un debito di lire 4,700,000, cioè

per quota lire 63.02. E l'onorevole Damiani nel suo notevole discorso del 24 febbraio ultimo scorso aggiunse che sopra lire 2,325,850 di vendite fatte per conto dell'erario, solo lire 37,000 appartenevano a quote minime; il resto consisteva in quote il cui debito medio ascendeva a lire 100 per ciascuna. Ora questa è appunto la classe a cui bisogna provvedere, più nell'interesse generale del paese che nell'interesse particolare degli individui che la compongono, poichè è questa quella classe dalla quale noi possiamo principalmente sperare l'incremento della prosperità agricola nazionale, come quella che rappresenta quella piccola proprietà coltivatrice che più soffre della crisi e della gravità e realtà dell'imposta fondiaria.

Un'altra ingiustizia...

Voci. Riposi! riposi!

Di San Giuliano. Un'altra ingiustizia e un'altra sperequazione, che è inevitabile conseguenza della realtà dell'imposta fondiaria, sta nell'impossibilità di dedurre i debiti nella valutazione dei redditi fondiari.

Nella ricchezza mobile voi concedete la deduzione dei debiti senza di cui i redditi colpiti non esisterebbero; ma i miglioramenti agrari esisterebbero forse senza i debiti che sono stati contratti per farli?

Mi pare che siamo precisamente nella medesima condizione.

Se mi permette, onorevole presidente, mi riposerei un poco.

Presidente. Si riposi pure.

(L'oratore si riposa — Molti deputati vanno a congratularsi con lui.)

Presidente. L'onorevole di San Giuliano ha facoltà di continuare il suo discorso.

Di San Giuliano. Prima di chiedere alla cortesia dell'onorevole presidente e dei miei colleghi questi pochi minuti di riposo, io diceva che uno degli inconvenienti più gravi della realtà dell'imposta fondiaria è quello che opprime maggiormente i proprietari indebitati poichè la deduzione dei debiti è incompatibile col principio della realtà dell'imposta fondiaria.

È questa una grave ingiustizia a danno dei proprietari fondiari, tanto più con un nuovo estimo, il quale naturalmente li costringerebbe a pagare per i miglioramenti introdotti senza dedurre dal loro prodotto l'interesse e l'ammortamento dei mutui contratti per renderli possibili. Questa costituisce una sperequazione di più, non solo a danno di alcuni proprietari rurali di fronte agli altri, ma eziandio di tutta la classe di fronte

ai contribuenti alla ricchezza mobile, pei quali questa detrazione è ammessa.

E per verità per la ricchezza mobile si deducono dai redditi i debiti necessari a produrli; debiti senza di cui quei redditi non esisterebbero. Or bene, esisterebbero forse i redditi dei miglioramenti agrari senza i debiti mercè i quali i fondi sono stati migliorati?

Gli effetti di questa ingiustizia si sentiranno gravissimi in tutta Italia, se, *quod Deus avertat*, passerà questa legge, ma danni più gravi si soffriranno nel mezzodì ed in Sicilia dove i miglioramenti si sono fatti prendendo il capitale ad un tasso elevatissimo, di guisa che questa legge pei proprietari più benemeriti e più meritevoli d'incoraggiamento porterà in premio la rovina, tanto più che i prezzi del dodicennio passato, in base ai quali dovrà farsi la stima, per gli agrumi, per gli oliveti e per altri cespiti importanti non si ritroveranno forse mai più.

Ed anche a questo male non v'ha rimedio possibile finchè l'imposta fondiaria conserva il suo carattere reale; l'onorevole Morana aveva nella passata Legislatura proposto la detrazione dei debiti, ma la Commissione, considerato il carattere reale dell'imposta fondiaria, la rifiutò, e non poteva fare altrimenti.

Infatti l'imposta reale colpisce la cosa, il debito la persona; non v'ha legame tra la cosa ed il debito, ma tra il debito e la persona; l'imposta reale colpisce quel dato reddito isolatamente, e se ciò non facesse non sarebbe più reale; mentre che, per portare in detrazione il debito, è necessario tener conto di tutto l'attivo e di tutto il passivo.

Intanto l'impossibilità di detrarre i debiti reca un aggravio enorme alla proprietà fondiaria e la rende più pesante ai più poveri, aggravando sempre più la differenza tra le fortune dei cittadini e preparando per l'avvenire una questione agraria, della quale già siamo, mi si passi l'espressione, ai primi albori.

Per non parlare che del debito ipotecario fruttifero, questo in Italia ascende a non meno di 7 miliardi, i cui interessi al 5 per cento ascendono a 350 milioni.

Romano. La media è al 7.

Di San Giuliano. La media è al 7, dice l'onorevole Romano. E anche io volevo appunto fare il calcolo in base al 7; ma, per una concessione dialettica e per mettermi sempre più dal lato della ragione, ho adottato il 5.

Al 5 per cento, adunque, gli interessi del debito ipotecario, che gravano la proprietà, sono 350

milioni; a cui bisogna aggiungere 46 milioni di ricchezza mobile, che in fatto son pagati dai proprietari. Totale 400 milioni. Ora, questi 400 milioni, che il proprietario riscuote dai suoi fondi, sono tassati due volte: la prima volta, come reddito fondiario; la seconda volta, come ricchezza mobile; lo Stato tassa per 800 milioni, mentre non vi sono già 800 milioni di ricchezza annua prodotta, ma soltanto 400 milioni, dei quali il proprietario non è che un semplice intermediario, un esattore. Quindi noi abbiamo due imposte per una sola ricchezza e tutte e due in pratica a carico del proprietario. Conseguenza questa del principio della realtà della imposta. E la absurdità e la ingiustizia di ciò si vede chiaramente nel caso in cui un fondo viene acquistato dal medesimo creditore ipotecario; nel qual caso, una delle due imposte, la ricchezza mobile, svanisce, senza che vi sia stata diminuzione di ricchezza.

Ciò fa sì che non solo i proprietari pagano di più di quanto dovrebbero, cioè in base a 400 milioni annui che non posseggono, ma che questo di più è pagato non dai proprietari più agiati, ma dai proprietari più poveri, dai più oberati; e quindi non fa che aggravare le condizioni di questi.

Questa a me pare una sperequazione la cui evidenza sia incontestabile.

E facendo ora una pretesa perequazione per mezzo del catasto, conservando il carattere reale dell'imposta fondiaria, che cosa ne nasce? Ne nasce che i poveri e gl'indebitati saranno più oppressi e più danneggiati, e che questi danni saranno maggiormente sentiti nelle provincie dove il debito ascende proporzionalmente ad una cifra maggiore e ad un tasso più elevato. Ora quali sono queste provincie? La Sicilia dove il solo debito ipotecario fruttifero raggiunge lire 331 per testa, la Toscana dove raggiunge lire 576 per testa, il Napoletano dove raggiunge 288 lire per testa; mentrecchè nel Veneto non giunge che a lire 194 per testa, e nella Lombardia a lire 221.

Nell'ex-regno delle Due Sicilie, il debito ipotecario fruttifero da un miliardo ed 800 milioni, qual era nel 1859, è salito ora a 5 miliardi e 200 milioni. Voi comprendete quindi come la pretesa perequazione, dato il carattere reale dell'imposta fondiaria, si traduca nelle sue conseguenze pratiche in una vera e maggiore sperequazione, e come sia legittima la ripugnanza che nella parte d'Italia più povera e più indebitata questa perequazione incontra. Imperocchè sia chiarissimo che chi deve ogni anno prelevare in favore del suo creditore una somma maggiore di un'altro anche a parità di reddito lordo, sente di più il peso dell'imposta e

non può sopportare la medesima aliquota che a quell'altro impone sacrifici minori.

Un altro inconveniente della realtà dell'imposta fondiaria è quello che i tedeschi chiamano *Unbeweglichkeit* e che noi diremmo immobilità, o mancanza d'elasticità. Poichè noi ci troviamo in questa condizione, che quando l'erario ha bisogno di maggiori risorse, non possiamo aumentarla, perchè sappiamo che colpisce ciascun proprietario in ragione inversa della sua capacità contributiva, onde giustamente è stato notato dal consigliere ministeriale Stösser in una lodata relazione annessa alla seduta del 22 maggio 1875 della seconda Camera badese, che il grave debito pubblico, che pesa sulla maggior parte degli Stati europei, proviene appunto dalla mancanza d'un'imposta sufficientemente elastica (*Bewegliche Steuer*).

Viceversa poi la mancanza d'elasticità si sente egualmente nel caso attuale, in cui da un canto si riconosce la necessità di scemare l'imposta fondiaria e dall'altro esitiamo tutti, chi più chi meno, poichè sappiamo che la riduzione non sarebbe risentita in modo notevole che dai proprietari più ricchi, più grandi, mentre la proprietà piccola non ne avrebbe vantaggio alcuno.

Così infatti si esprime l'onorevole Magliani nella seduta del 3 marzo di quest'anno: "io preferirei... che per una parte almeno l'imposta sui terreni, p. e., per una somma corrispondente ai tre decimi, di cui si propugna l'abolizione, fosse ripartita sulla rendita, inaugurando così, se non per tutta, almeno per una parte dell'imposta quella perequazione che tutti desideriamo, e cominciando a dare qualche soddisfazione ai voti dei proprietari piccoli e medi che sono ora ingiustamente aggravati." In queste parole sta la sola perequazione possibile e giusta. L'ideale mio sarebbe, non ho difficoltà a dirlo, l'imposta unica sull'entrata complessiva e netta moderatamente progressiva, o, per servirmi di una espressione più conservatrice, moderatamente degressiva.

Ma, comprendendo che questo ideale non si può raggiungere che a gradi a gradi per una serie successiva di passi, secondo me, il concetto più pratico e che più presto ci farebbe raggiungere una perequazione veramente giusta e soddisfacente, consisterebbe nella riduzione della imposta fondiaria e nella sua consolidazione in quella misura che si può considerare come passata nei prezzi di acquisto, compensando la diminuzione d'intreito che ne risentirebbe l'erario, col l'imposta sulla entrata complessiva e netta.

Questo è su per giù il concetto proposto dall'onorevole Scialoja nel 1866, svolto dal commen-

datore Tesio nel pregevole opuscolo del quale io ho fatto menzione, raccomandato dalla associazione agraria friulana e dalla assemblea delle rappresentanze agrarie del Friuli, difeso nella discussione della crisi agraria da deputati di tutti i partiti fra cui gli onorevoli Canzi, Romanin, Perelli, Boneschi, Toscanelli, Sonnino-Sidney, Romano, Cagnola; ed in Senato dagli onorevoli Pecile ed Alvisi.

Questo concetto, la cui giustizia fu riconosciuta dalla relazione della Commissione che esaminò nella passata Legislatura il presente disegno di legge, questo concetto, di cui il Leroy-Beaulieu disse che "senza di esso non vi ha giustizia in un sistema tributario," questo concetto di cui l'onorevole Depretis nella seduta del Senato del 2 maggio 1885 disse di averlo altra volta "sostenuto con molta fermezza," questo concetto di cui l'onorevole Magliani disse il 3 marzo, "che rispetta meglio la giustizia e risponde anche meglio all'interesse finanziario," è il solo mezzo di poter perequare l'imposta fondiaria senza scapito dell'erario, raccogliendo il massimo di danaro col minimo di malcontento e d'ingiustizia e senza provocare dolorosi dissidi regionali, quantunque

Whoever expects a faultless tax to see
Expects what neither is, nor was nor ever shall be.

Infatti signori, in Germania, la dotta madre della scienza della finanza, della *Cameralwissenschaft*, non si discute più il *se*, ma il *come* l'imposta sull'entrata, che già da un pezzo figura nei pubblici bilanci, debba del tutto sostituire le imposte dirette reali sui diversi redditi isolatamente considerati (*Ertragsteuern*), le quali oramai sono quasi del tutto scomparse in Svizzera e sono temperate in Inghilterra dall'*income tax* e in Germania ed in Austria dalla *Classensteuer* e dall'*Einkommensteuer*.

E di vero, signori, il principio su cui l'imposta sull'entrata netta e complessiva riposa, che dallo Schmoller fu giustamente detto l'ultimo frutto di un'antica coltura morale, politica ed economica, colà appunto lo vediamo prevalere, in ogni tempo, dove più fiorente è la civiltà, più raffinata la coltura, più elevata l'intelligenza.

Fate infatti astrazione dai mutevoli accessori di tempo o di luogo, che spesso hanno contenuto errori ed inesattezze nascenti o da imperfetto stato della scienza e degli ordini civili, o da odii di parte e di classe, o da pregiudizi aristocratici o democratici, e questi non son meno perniciosi e frequenti che quelli, e voi vedrete questo principio brillare di luce più o meno vivida, secondo il

diverso grado di civiltà del paese e del tempo, nell'*επιτομή* di Atene, nel catasto di Firenze, nello *schott* e nel *bezittingen* d'Olanda, nello *scutage* e negli *assessments* d'Inghilterra, nella *Losung* di Norimberga, nello *Schoss* di Lubeca, nell'*Einkommensteuer* e nella *Vermögenssteuer* di Baden, nel *beslutning* svedese e finalmente, per non fare troppo lusso d'esempi, nel presente ordinamento tributario della Prussia.

Se l'onorevole ministro accettasse questo concetto, il quale del resto egli non ha escluso nella discussione della crisi agraria, certamente egli potrebbe recare un notevole sollievo ai proprietari più piccoli e più oberati, senza mestieri d'infiggere all'erario sacrifici sensibili e senza mestieri di sopperire a questi sacrifici aggravando i consumi ed opprimendo in altra guisa la proprietà e l'agricoltura, cui gravi danni prepara l'aumento del dazio sugli spiriti.

Così fu fatta questa riforma nel granducato di Sassonia Altenburgo. Mentre nel bilancio 1868-1869 quel granducato ritraeva dall'imposta fondiaria 142 mila talleri e dalla ricchezza mobile 35 mila, cioè un totale di 177 mila talleri, nel bilancio 1869-1870 ridusse l'imposta fondiaria ad 86 mila talleri e sostituì l'imposta sull'entrata per 120,000 talleri, e così aumentò per conseguenza le sue entrate di circa 30,000 talleri, sodisfece i proprietari medj e piccoli, compì un'opera di giustizia distributiva e, come scrisse il Neumann, produsse una generale sodisfazione (*Allgemeine Zufriedenheit*).

Ma mi si dirà che il granducato di Sassonia Altenburgo è un piccolo Stato e che il suo esempio non si può applicare all'Italia.

Ebbene prendiamo la Prussia. Il sistema tributario della Prussia è appunto quello che io mi sono sforzato di sostenere doversi introdurre in Italia. In Prussia l'imposta fondiaria non dà che 50 milioni, l'imposta sui fabbricati dà 13 milioni, l'imposta sui redditi industriali (*Gewerbesteuer*) ne dà 15; invece l'imposta sull'entrata, divisa in *Classensteuer* ed *Einkommensteuer*, secondo che l'entrata è inferiore o superiore a lire 3750, rende più di 90 milioni, con un aumento, in undici anni, del 44 per cento per la *Classensteuer* e del 175 per cento per l'*Einkommensteuer*, senza provocare alcuna notevole lagnanza, appunto perchè proporzionata alle vere condizioni economiche di ciascun contribuente. Poichè un'imposta proporzionata alla vera capacità contributiva di ciascuno è più elastica, e lo Stato si trova più in grado di potervi attingere a seconda dei suoi bisogni e quando questi maggiormente si manifestano. In-

fatti è stata la imposta sulla entrata quella che permise alla Prussia di riordinare le sue finanze, di ridurre il suo debito e di compiere le grandi riforme militari del 1860.

Di maniera che se vi fu chi disse che la battaglia di Sedan fu vinta dal maestro di scuola, non mancò un valente economista, Helferich, che sostenne essere stata vinta quella battaglia dalla imposta sulla entrata.

Ed anche in Inghilterra, sebbene la tassa sull'entrata vi sia meno razionalmente ordinata che in Prussia, la sua elasticità è tale che parve persino un difetto a lord Brougham, il quale disse che essa facilitava la prodigalità del Governo, mentre il Gladstone più giustamente la chiamò "una macchina di un potere gigantesco per attuare i disegni nazionali."

Senza questa riforma, o signori, la perequazione che voi volete è impossibile, irrazionale ed ingiusta. Anzitutto se voi vi allontanate dal principio della proporzionalità alla capacità contributiva di tutti, vi manca persino la possibilità del raffronto, dal quale può nascere la perequazione, poichè ciascun raffronto suppone un termine di paragone; e, tolto questo concetto, il termine di paragone mancherebbe, come ha notato acutamente la Camera di commercio di Reichenberg in Sassonia nel 1869 e come riconobbe nel 1871 lo stesso Governo sassone dicendo che in questo errore fondamentale (*Grundfehler*) del suo sistema tributario, cioè nel carattere reale delle imposte dirette (*Ertragsteuern*), "sta il vero motivo di tutte le lagnanze sulla ingiusta ripartizione del carico dell'imposta che abbiamo sentito in questi ultimi anni nella Sassonia."

Tra il concetto della realtà dell'imposta e quello della perequazione v'ha contraddizione nei termini, poichè la perequazione suppone l'accettazione del principio che la realtà esclude, cioè la proporzionalità dell'imposta alle condizioni economiche del contribuente, a quella che io ho chiamato *capacità contributiva*, risultante da varie circostanze *personali*, e che Adamo Smith chiamò *ability* e i Tedeschi chiamano *Leistungsfähigkeit*.

E per verità, dal momento che l'imposta non si distribuisce in guisa da infiggere ad ogni contribuente un sacrificio quanto più eguale è possibile, non ha più grande importanza ch'essa ascenda in ogni luogo alla stessa aliquota d'un reddito isolato, nè sotto l'aspetto della giustizia, nè sotto quello della convenienza pratica.

L'eguaglianza cui si arriverebbe con una perequazione siffatta si ridurrebbe ad una egua-

glianza soltanto forma, ed esterna, come, secondo la frase del Neumann, quella di una capitazione nella quale si tenesse conto dell'altezza, della pinguedine, della lunghezza del naso o del colore delle sopracciglia d'ognuno.

“L'eguaglianza nell'imposta” come ben disse il Neumann, consiste in un'eguale diminuzione dei mezzi che il contribuente può spendere per i suoi fini personali senza discendere dalla sua posizione economica cioè della sua entrata.

Questa è l'eguaglianza cui si aspira, e in piena buona fede, questa, a difesa della perequazione, adducono i sostenitori del presente disegno di legge, ma non s'avvedono ch'essa non può raggiungerci, col catasto, perchè il principio su cui questo si fonda e di cui tende ad aggravare gli effetti, la esclude deliberatamente.

Inoltre, dato il carattere reale della imposta fondiaria, ne viene come conseguenza inevitabile la sua elisione nei prezzi d'acquisto dopo un certo giro d'anni, di guisa che, posta anche una ripartizione originariamente ingiusta, gli effetti ne sono stati eliminati dal tempo, ed i proprietari attuali più non ne sentono nè il danno nè il beneficio.

Questo fatto è stato contestato con tre argomenti:

1° Che non v'ha la legittima aspettativa dell'intangibilità dell'imposta,

2° Che non tutti gli attuali proprietari hanno comprato i loro fondi,

3° Che mutano le cause molteplici che influiscono sui prezzi dei fondi.

A questa obiezione è facile rispondere che non si nega il diritto di rimaneggiare l'imposta fondiaria, sia per i bisogni dell'erario nazionale, sia per sopravvenuti miglioramenti o peggioramenti delle condizioni delle proprietà e dell'agricoltura in tutto lo Stato o in parte del medesimo, ma solo si nega il dovere di riparare un'ingiusta ripartizione, se antica, perchè già l'ha riparata il tempo con una serie successiva di contrattazioni e ora non si farebbe che crearne una nuova dando agli uni e togliendo agli altri.

Infatti non si può negare che se mutano tutti gli altri fattori dei prezzi d'un immobile e quindi muta il suo prezzo totale, da questo prezzo totale si detrae sempre in fatto il capitale corrispondente alla fondiaria.

Vi sia o non vi sia la legittima aspettativa, è un fatto che così si fa nella quasi totalità dei contratti e che quindi in pratica l'originaria ingiustizia scompare e ogni nuova perequazione non sarebbe perciò, secondo l'efficace espressione

di Ippolito Passy, che una nuova ingiustizia contro le persone sotto colore di giustizia fatta alle cose.

Non tutti i proprietari d'immobili li hanno comprati, è vero, ma quelli che da un certo tempo li hanno ereditati, essendo sempre eredi unici, cioè senza divisioni, non sono che una piccolissima minoranza e nelle divisioni si tien conto dell'imposta fondiaria, di guisa che se adesso a chi in una divisione o in un contratto di compra è stato calcolato per una data somma il capitale della fondiaria, concedete una riduzione, gli fate un favore gratuito, al quale egli non aveva diritto, mentre se per converso gliela aumentate, gli infliggete un danno che non è legittimo e si riduce ad una spogliazione in favore altrui, se questo aumento non deriva da maggiori bisogni dello Stato, ma dal desiderio di ridurre l'imposta fondiaria che paga un altro ad un tasso inferiore a quello al quale a quest'altro fu computata quando entrò in possesso del suo fondo.

Per spiegarmi più chiaramente, egli è un fatto incontestabile che in tutti i contratti di compravendita e in tutte le divisioni ereditarie si detrae il capitale corrispondente all'imposta fondiaria, onde quando due proprietari hanno acquistato due fondi diversi e li hanno pagati tanto di meno per quanto era l'imposta fondiaria che su ciascuno di questi due fondi gravava, se voi aumentate l'imposta all'uno per ridurla all'altro, voi fate un favore al primo ed infliggete una spogliazione all'altro.

È vero che non tutti i passaggi di proprietà si avverano a titolo oneroso, ma anche nella maggior parte delle successioni, diversi essendo i coeredi, si detrae nei reciproci conteggi il capitale della imposta fondiaria. Si può quindi ritenere che, data la realtà dell'imposta, tanto più è ingiusta ogni perequazione quanto più antico è il riparto che si vuole modificare.

In questa opinione io ho il conforto di trovarmi in buona compagnia, poichè non soltanto è stata sostenuta nel 1864 nel nostro Parlamento da compianti e venerati colleghi, fra cui il Lanza ed il Siotto-Pintor, ma altresì in ogni tempo ed in ogni paese da scienziati insigni, tra cui il Passy, il Neumann, il Rau, il Mac Culloch, il Sismondi, il Carli, lo Struensee, il Sartorius, il Young, il D'Hauterive, il De Chabrol.

Ma quale autorità migliore dell'onorevole Depretis? Permettetemi che citi le testuali parole ch'egli profetizzò nella seduta del 25 febbraio 1864; ne vale la pena:

“Praticamente, quando un'imposta dura inva-

riata da molti anni, diventa un canone sulla terra... Ora noi sappiamo... che in 20 anni il 60 per cento dei proprietari mutano; in 30 o 35 anni mutano interamente; quelli che restano sono eccezioni. »

Dunque, secondo quello che disse l'onorevole Depretis, noi faremo la perequazione per le eccezioni e non per la generalità.

Ma le cifre dell'onorevole Depretis si devono correggere anzi in senso ancora più favorevole alla teoria della consolidazione o compenetrazione dell'imposta fondiaria, come conseguenza del suo carattere reale, ed escludendo perciò la legittimità della perequazione.

Infatti, secondo i documenti ufficiali, in Italia avvengono circa 500,000 trasferimenti all'anno sopra un totale di 5 milioni di partite di terreni e 2,500,000 di partite di fabbricati, per cui in 15 anni tutte le proprietà immobiliari del regno hanno mutato possessore. Queste cifre trovano il loro riscontro anche all'estero, per esempio in Germania, dove si è fatta una statistica, dalla quale risulta che nel trentennio 1853-84 i così detti beni nobiliari od equestri (*Rittergüter*) mutarono proprietario in media più di due volte, cioè compirono in 15 anni, appunto come in Italia, l'intero ciclo del mutamento, e che in questo movimento le vendite volontarie rappresentano il 60 per cento.

Mi si dirà: dunque voi siete contrario alla perequazione. Rispondo subito: sì, se l'imposta fondiaria rimane reale; no, se all'imposta fondiaria si dà un carattere personale. In Italia se voi non volete adottare il concetto della personalità dell'imposta diretta, la perequazione si riduce ad un conteggio di dare ed avere tra i vari contribuenti, o peggio tra le varie regioni, e in tal caso, per esser giusti, non dovrebbe limitarsi ad una sola partita, ma estendersi a tutte, si dovrebbe, cioè, tener conto della porzione di debito pubblico e di beni ecclesiastici che ciascun compartimento ha posto nel fondo comune e si dovrebbe limitare ad ogni modo la perequazione alla sola parte dell'imposta fondiaria, che è posteriore all'unità nazionale, perchè l'obbligo di contribuire proporzionalmente ai carichi d'uno Stato, non data che dal giorno in cui se ne fa parte, e perchè, prima dell'unità, al minor peso dell'imposta, corrispondevano anche minori servizi pubblici, minori opere di pubblica utilità, e quindi minore ricchezza agricola; insomma si entrerebbe in una serie tale di conteggi, che darebbe luogo a gravi ingiustizie ed a gravi inconvenienti dal lato politico.

Io, come ho detto poco fa, sono favorevole al principio della progressività o meglio della degressività della imposta; e vi sono favorevole tanto nei rapporti fra contribuente e contribuente, quanto nei rapporti fra regione e regione, convinto altresì che quando in un paese l'agricoltura è nascente, quando la ricchezza generale è minore, quando minore è l'istruzione speciale e tecnica degli agricoltori, quando più alto è il tasso dell'interesse, non si può sostenere la medesima aliquota di un'altra regione, dove queste condizioni sono più favorevoli.

Quindi, data la realtà della imposta fondiaria, ne verrebbe che quella che si chiama perequazione, in realtà non potrebbe essere che una ingiustizia, ed invece di questa equa progressione o degressione, darebbe, a danno delle provincie più povere, un risultato del tutto opposto, poichè il catasto non può tener conto dei fattori molto complessi, dei quali si è tenuto conto nel conguaglio attuale, e che influiscono sulla capacità contributiva d'ogni parte del regno. E ben disse l'onorevole Tegas in un suo pregevolissimo opuscolo, che i contratti di compra e vendita e di affitto meglio di qualunque stima peritale avvicinano alla verità vera, perchè nulla equivale all'oculatezza dell'interesse personale; or è noto che il conguaglio vigente è in gran parte fondato sullo spoglio dei contratti.

Ma, signori, non è questa la sola ragione per la quale io sono contrario al catasto. Altre anche ve n'ha, e fra queste altre v'è anche quella che io desidero che la perequazione si faccia presto, purchè sia fatta in modo veramente equo e giusto.

Ora è certo che qualunque siano le difficoltà che si scorgono all'attuazione dell'imposta sull'entrata, esse son di poco valore in confronto a quelle del catasto e il ritardo che siffatta perequazione potrà risentire dal rigetto di questa legge è senza dubbio assai minore del tempo occorrente alla sua attuazione.

Infatti, signori, si dice e si riconosce da tutti, che il catasto non potrà esser compiuto in meno di 20 anni, e la Commissione parlamentare a pagina 252 della relazione dell'onorevole Messedaglia aggiunge che, "adottando un periodo di 20 anni, essa ha creduto di tenersi piuttosto al di sotto che al di sopra del tempo che sarà necessario. »

Ed infatti in Francia occorsero 43 anni; e se prendiamo l'esempio di altri Stati di gran lunga più piccoli dell'Italia noi troveremo che a Parma ci vollero 16 anni per la sola mappa e colla stima 21; in Olanda 24; negli Stati Pontifici 18 anni per fare il catasto e 29 per correggerlo... (*Si ride*) a Mantova, 11 anni; in Sicilia, benchè descrittivo,

22; a Vicenza per il cosiddetto estimo di conferenza 26; in Toscana 17; a Ginevra, 12; a Friburgo, 42; a Sciaffusa 27; a Berna, 25; nelle provincie Renane, 16; nel Wurtemberg 22; in Baviera 64! (*Bene!*)

Messedaglia, commissario regio. Ed in Prussia 5.

Di San Giuliano, Della Prussia ne parleremo più tardi. (*ilarità!*) In Prussia lei sa che non si è misurato che il 15 per cento.

Messedaglia, commissario regio. L'ho detto io e faremo i conti.

Di San Giuliano. L'ha detto lei. Quindi la prego di non citarmi la Prussia.

In quanto alla Lombardia, la terra classica dei catasti, quello ordinato da Carlo V nel 1548 richiese 54 anni, ed il ministro dice nella sua relazione che risultò disordinato ed incompiuto. La celebre Giunta del censimento fu istituita nel 1718. Detraendo gli anni della guerra, il catasto prese 26 anni. La terza Giunta cominciò i suoi lavori nel 1818, ed occorsero 35 anni per l'attuazione del catasto. Nel Piemonte il catasto fu ordinato con legge del 1855 e non è ancora compiuto. L'onorevole ministro dice nella sua relazione che ciò è dipeso da cause estrinseche che hanno turbato il corso delle operazioni. Ma chi assicura che queste cause non si verificheranno in un intero periodo di 20 anni?

Altra obiezione radicale al catasto, secondo me, è quella dell'ingente spesa che occorrerebbe di fare in un momento in cui sarebbe necessario far grandi economie, sia per venire in sollievo dell'agricoltura e della proprietà, sia per provvedere ad altri gravi bisogni, e specialmente a quello che, secondo me, prevale su tutti gli altri, cioè alla difesa nazionale. E mentre l'onorevole ministro della guerra si rivolgeva ai capi dei corpi per sentire il loro parere intorno alla opportunità di presentare un disegno di legge dettato certamente da considerazioni di risparmio, disegno di legge che, riducendo la ferma delle armi speciali, avrebbe grandemente indebolita la compagine dell'esercito, noi, entrando in un'epoca di grandi commozioni politiche, quando risorge la questione orientale, noi siamo disposti a sacrificare le esigenze più imperiose della difesa nazionale per affrontare le spese imprevedibili del catasto.

La Commissione presieduta dall'onorevole generale Monabrea calcolava che la spesa del catasto dovesse essere di 54 milioni. Il ministro crede che possa essere di 60 milioni. La Commissione trova questa cifra un poco scarsa, ma non ne contrappone un'altra. E farò notare che la Com-

missione, presieduta dall'illustre generale Menabrea, a pagina 307, confessa che i suoi calcoli non hanno altro scopo che quello di dare una lontana idea delle spese che possono occorrere per il catasto.

E di vero, questi calcoli si fondano sopra una doppia ipotesi. La prima che le mappe esistenti siano servibili per la metà del territorio dello Stato; la seconda che la spesa debba ascendere a lire 2.81 per ettaro, come nel catasto pontificio.

Ora, signori, in quanto alla possibilità di servirsi delle mappe esistenti io non citerò, perchè ho già fatto troppe citazioni, l'autorità di uomini competenti, fra cui l'ingegnere Ami, che ha scritto un libro apposito e che dimostra il contrario; ma mi basterà notare che queste mappe sono state fatte con un criterio molto diverso le une dalle altre, che la loro antichità media è di circa 50 anni, che la loro conservazione è pessima in qualche punto, tanto che lo stesso onorevole Messedaglia nella sua relazione confessa che una gran parte si dovrà rifare e che per le altre "ignoriamo fino a qual punto potrà esser necessario rettificare o anche rifare del tutto", e crede che questo sarà il caso, come egli dice a pagina 312, che avverrà "il più delle volte."

Inoltre per il catasto pontificio, che si è voluto prendere a norma ed a base, non bisogna dimenticare che in quell'epoca i salari erano molto più bassi, non bisogna dimenticare che quel catasto fu fatto a cottimo, e che il sistema del cottimo, che è molto più economico, dà anche risultati meno esatti, e perciò giustamente non è stato accolto dalla Commissione e dal Governo, e che la spesa di lire 2.81 per ettaro comprende soltanto le spese che furono sostenute dallo Stato, non quelle che dovettero sopportare i comuni.

Inoltre voi sapete che un catasto è tanto più costoso quanto più varia è la cultura e più divisa è la proprietà; di maniera che può ben dirsi che la spesa del catasto sia in ragione inversa della continenza media di ciascuna particella. (*Segni affermativi del commissario regio*)

L'onorevole commissario regio fa segni affermativi, ed io lo ringrazio.

Ora, senza parlare dell'Agro romano, dove la media dell'estensione di ogni possesso è di 516 ettari, mi basterà di notare che la continenza media di ogni particella negli ex-Stati pontificii è di ettari 1.13, mentre nel regno è di ettari 0.80, vale a dire che la continenza media di ogni particella del regno, secondo i calcoli autorevoli del commissario regio, si avvicina più alla continenza media lombarda, che è di 0.60, anzichè alla con-

tenenza media degli ex-Stati pontificii, che è di 1.13.

Da ciò consegue che la spesa del catasto del regno dovrà avvicinarsi di più a quella del catasto lombardo che a quella del catasto ex-pontificio.

Ora il catasto lombardo è costato lire 15.50 per ettaro, il che per tutto il regno farebbe la cifra enorme di 442 milioni.

Siccome però l'onorevole commissario regio con giuste osservazioni fa notare che vi fu un'epoca

nella quale in Lombardia si fece per il catasto una spesa straordinaria, egli riduce la spesa effettiva per ettaro del catasto lombardo a lire 6.71, il che importerebbe per tutto il regno la somma di lire 190,390,781.35.

Ora, per una strana coincidenza, la quale dà molto valore a questo risultato, io sono arrivato al medesimo risultato confrontando non meno di 41 catasti, cioè 22 catasti italiani e 19 catasti stranieri. Ciò risulta dai seguenti specchietti:

Prospetto della spesa occorrente pel catasto italiano, da rilevarsi secondo il progetto di legge, in rapporto ai prezzi medii di quanto è costato per ettaro negli altri paesi.

Numero d'ordine	P A E S I	Cosro	AMMONTARE
		per ettaro	della spesa pel nuovo catasto del Regno, che conta una superficie di ettari 28,374,185
		Lire	Lire
1	Ginevra (1)	18. »	510,785,380. »
2	Neuchâtel (1)	11. »	312,116,000.5. »
3	Baden (1)	10.81	292,557,847.35
4	Basilea (1)	10. »	283,711,850. »
5	Friburgo (1)	9.13	259,056,309.05
6	Vallese (1)	8.40	238,343,154. »
7	Sassonia Coburgo.	8.24	233,803,284.40
8	Assia Darmstadt	8. »	226,993,480. »
9	Baviera	7. »	198,619,295. »
10	Assia Cassel	6.83	195,214,392.80
11	Italia (media) (2).	4.80	136,196,088. »
12	Vaud.	4.45	126,265,123.25
13	Württemberg	4.13	113,604,093.40
14	Sassonia Weimar.	3.75	106,403,193.75
15	Sassonia Meiningen.	3.34	94,769,777.90
16	Francia.	2.75	78,029,003.75
17	Oldemburgo	2.65	75,191,590.25
18	Sassonia	2.35	66,679,334.75
19	Austria (3).	2.25	63,841,916.25
	Media	6.71	190,390,781.35

(1) I catasti svizzeri sono *probatarij*, ma, in compenso, in molti manca la stima.

(2) Compresi i catasti descrittivi.

(3) La revisione, finita nel 1881, costò altri 26 milioni di fiorini, pari, al valor nominale, a 65 milioni di lire. Wirth, osservando che si è prescritto di rinnovarla ogni 15 anni, nota che si spenderanno 2 milioni di fiorini all'anno per la riscossione di un' imposta che ne dà circa 37.

Prospetto della spesa occorrente pel catasto italiano, da rilevarsi secondo il progetto di legge, in rapporto ai prezzi medi per ettaro di quante costò nei seguenti paesi.

Numero d'ordine	PAESI	Costo per ettaro	SPESA occorrente pel nuovo catasto in base ad una superficie di ettari 28,374,185.
		Lira	Lira
1	Provincia di Como	22. »	624,232,070. »
2	» Lombardia u. c.	15.59	442,853,544. 15
3	» Piemonte.	13.33	378,227,886. 05
4	» Corsica - Savoia (media).	3.73	105,895,710. 05
5	» Ex-Pontificio.	2.81	79,731,459. 85

Pel soli catasti geometrici italiani la spesa per ettaro ascenderebbe a lire 5,171, cioè per tutta l'Italia L. 146,728,081,635. »

Detraendo il costo maggiore in lire 9,124 per le mappe verificatosi a certa epoca in Lombardia (relazione Messedaglia, pag. 311) si avrebbe per ettaro lire 6,710 e quindi pel regno » 190,390,781. 35

In ragione del catasto prussiano lire 5,44 (cioè lire 1,36 moltiplicate per quattro) (1) per ettaro, pari a » 154,355,544. 40

(1) In Prussia non si è misurato che il 15 per cento della superficie del regno, cioè la quarta parte della superficie che, secondo la relazione dell'onorevole Messedaglia, si dovrà misurare in Italia. — Inoltre la contenzenza media d'ogni particella in Prussia è di ettari 2.10, e furono adottati metodi speditivi ed economici diversi da quelli che si propongono per l'Italia.

Si tratta adunque, nel primo di questi due prospetti, di 41 catasti, da quello di Ginevra, che è costato lire 18 all'ettaro, a quello austriaco, che è costato soltanto lire 2.25. Bisogna però notare che per la media dei catasti italiani ho tenuto anche conto dei catasti descrittivi. Ora, se prendiamo la media dei catasti italiani, compresi i catasti descrittivi, avremo lire 4.80 per ettaro, ciò che fa per tutta l'Italia più di 136 milioni. Se invece prendiamo la media dei soli catasti geometrici avremo lire 5.17 per ettaro, ciò che fa per tutta Italia lire 146 milioni. Se prendiamo la media dei catasti europei arriviamo alla cifra di cento novanta milioni di lire e frazioni.

Vero è che fra questi catasti ve ne sono alcuni probatori; ma in compenso vi sono i descrittivi, ed inoltre quelli della Svizzera, pur essendo probatori, non servono per solito al riparto della imposta fondiaria, e quindi non vi fu fatta la stima, la quale, se costa meno della mappa, è tuttavia un fattore importantissimo e notevole della spesa. Notate poi che tra questi catasti ho messo anche il catasto austriaco, il quale, come l'onorevole commissario regio sa, per ragioni spe-

ciali, è costato meno di quanto noi possiamo sperare che costi in Italia. Però l'economia che si è ottenuta nella formazione del catasto austriaco è più apparente che reale, perchè appena finito è stato necessario rivederlo. E la revisione compiuta nel 1881 è costata 26 milioni di fiorini, vale a dire al valore nominale circa 65 milioni di lire. Dimanierachè Max Wirth ha osservato che per una imposta che dà 37 milioni di fiorini, si spendono annualmente due milioni di fiorini.

Io non ho tenuto conto in questi prospetti del catasto prussiano, del quale mi parlava poco fa l'onorevole commissario regio.

Ora il catasto prussiano non è costato che lire 1,36 per ettaro, ma però in Prussia, come ho detto poco fa, non si è misurato che il 15 per cento della superficie totale del regno, e l'onorevole Messedaglia calcola che in Italia dovrà per lo meno misurarsi il quadruplo della superficie misurata in Prussia. In Prussia ogni particella è di ettari 2.10, mentre in Italia, secondo l'onorevole Messedaglia, è di ettari 0.80.

Inoltre in Prussia furono adottati sistemi economici che in Italia non si possono adottare. Perciò io potrei calcolare che in Italia il catasto dovrebbe

costare cinque o sei volte di più che in Prussia. Ma voglio esser largo; voglio esser generoso; e, tenuto conto che in Italia si dovrà, secondo lo stesso onorevole Messedaglia, misurare una superficie di terreno quadrupla di quella che si è misurata in Prussia, calcolerò che il catasto in Italia costerà soltanto il quadruplo di quello che è costato in Prussia; e, siccome in Prussia è costato lire 1.36, il quadruplo sarebbe 5.44. Quindi in Italia il catasto, in base all'esempio della Prussia, dovrebbe costare 154 milioni.

A questo aggiungo che nel bollettino delle imposte dirette del 1883 è stato pubblicato un lavoro di un ingegnere governativo, secondo il quale il catasto dovrebbe costare 183,200,000 lire; e che, nella tornata del 4 maggio del Senato, l'onorevole Alvisi disse che un ingegnere, segretario del Consiglio superiore del macinato, aveva calcolato la spesa in circa 300 milioni. Perciò il catasto è in urto con una delle celebrate regole d'Adam Smith, cioè, che la differenza tra la somma pagata dai contribuenti e quella che entra nelle casse dello Stato deve essere la minore possibile. Si tratta, dunque, di 10 milioni all'anno, per venti anni, che noi dovremo spendere; con quanto vantaggio della agricoltura, con quanto vantaggio dei servizi pubblici, ognuno facilmente lo vede.

Inoltre, o signori, il catasto, che è conseguenza di principii dimostrati erronei, ne aggrava gli effetti, facilitando l'aumento della fondiaria ed inasprendo la sperequazione, sia in rapporto alla entrata complessiva e netta, sia in rapporto al reddito fondiario.

Ho già notato che il catasto non può tener conto di tutti i fattori che costituiscono la ricchezza generale e la capacità contributiva di ciascun compartimento. Ma, se anche noi guardiamo isolatamente il reddito fondiario, il catasto deve condurre ad una sperequazione. E, di vero, o signori, la stima è proposta col sistema delle qualità e delle classi, applicando le tariffe comunali, quali risultano dalle mercuriali del dodicennio anteriore alla promulgazione della legge. Voi conoscete in che cosa consista questo sistema. Si prende una data qualità di coltura, si calcola in quante classi questa qualità di coltura si divide, e per ciascuna classe si fissa un tipo, del quale si fa la stima diretta, e poi tutti i vari fondi del comune si fanno entrare entro i rigidi cancelli di questa classificazione.

Ciò fa sì che voi non potete tener conto di tutte quelle circostanze che influiscono sul reddito d'un fondo; non potete tener conto della sua esposizione alle brinate, al sole; non potete tener conto della sua vicinanza ad uno scalo, ad un porto, ad una stazione, al mercato, alle strade,

al villaggio o alla città; non potete tener conto d'un fatto importantissimo, cioè se ciascuna particella è isolata, o se fa parte d'un'unica azienda il che implica naturalmente minori spese di coltivazione non potete tener conto della salubrità dell'aria; e tutto ciò si riduce poi sempre ad aggravare i più poveri, ed a far sentire meno il peso dell'imposta ai più ricchi. Infatti lo stesso ministro nella sua relazione, a pagina 45 dice: " la classificazione impedisce di tener conto delle minime divergenze, applicando ad ogni terreno una delle classi prestabilite. "

Ora, o signori, voi sapete che *natura non facit salubus*; la varia produttività dei singoli fondi non si divide in diverse classi spiccate, ma esistono infinite gradazioni, vi sono lievi sfumature dai terreni più produttivi ai meno produttivi, come dal protozoo all'uomo; ora voler costringere entro rigide classi queste sfumature che risultati produce? Che in ciascuna classe i fondi più produttivi saranno, proporzionalmente, meno colpiti dall'imposta fondiaria, e quelli meno produttivi pagheranno di più. Quindi il risultato d'una catastazione, che dovrà durare 20 anni, e che dovrà costare circa 200 milioni, non sarà altro che una grandissima sperequazione, non solo tra compartimento e compartimento, non solo tra provincia e provincia, tra comune e comune, ma anche tra fondo e fondo.

E quali sono con questo sistema le conseguenze d'un errore anche per se lieve?

La deputazione dirigente del catasto toscano, istituita nel 1817 scrive così: " Un possibile errore commesso nella stima del tipo d'una data classe porterebbe la conseguenza di rendere erronea la valutazione di tutti gli appezzamenti a quella classe riferibili, e quindi un solo errore ed una sola frode in questo metodo equivale a molti errori e molte frodi nel metodo dalla deputazione preferito. "

Finalmente, o signori, lo stesso onorevole commissario regio a pagina 170 della sua pregevolissima relazione confessa i difetti di questo sistema e conchiude che " si rischiano errori sistematici, i quali si estendono ad intere categorie. "

Ora, o signori, le probabilità di siffatti errori, le cui conseguenze vi sono state accennate dallo stesso commissario regio, si presentano grandissime, in primo luogo, nel determinare le qualità, in secondo luogo nel determinare in quante classi ciascuna di queste qualità si divide, in terzo luogo nella scelta dei campioni, in quarto luogo, nella loro stima diretta, in quinto luogo, nella formazione delle tariffe, in sesto luogo, nel classa-

mento, in settimo luogo, nella determinazione delle spese di coltura, in ottavo luogo nel calcolo delle probabilità degli infortuni. Vedete come in ciascuna di queste operazioni, commesso un piccolissimo errore, errore inevitabile poichè si opera da persone diverse, in luoghi diversi, in tempi diversi, esso altri ne genera, questi errori si moltiplicano e l'uno aggrava l'altro, in modo da creare degli ammassi di ingiustizie, degli ammassi di disuguaglianze nella distribuzione della imposta fondiaria.

Io davvero non posso capire come un tale sistema possa essere propugnato da quelli stessi che realmente ne conoscono e ne confessano gli inconvenienti. Anche Dante lo disse:

Non sian le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come que' che stima
Le biade in campo pria che sian mature.

Ma o signori io vi debbo chiedere il permesso di fare un'ultima citazione, od almeno se non l'ultima, sarà la penultima (*Ilarità*); ma quando saprete chi cito, mi perdonerete, poichè cito l'illustre presidente della Commissione, l'onorevole Minghetti, il quale nella sua relazione premessa al disegno di legge da lui presentato nel 1874, si esprime così: (voi comprendete che avendo la fortuna che le idee mie coincidano colle sue, io preferisca di vestirle delle stesse sue parole, anzichè delle mie, che non sono nè possono essere così efficaci, nè così eleganti, nè così autorevoli come quelle dell'onorevole Minghetti.)

Dunque così dice l'onorevole Minghetti a proposito del sistema proposto dal Governo e dalla Commissione: " Questo che a prima vista può apparire sistema semplice e logico, non sarebbe in realtà adatto alle condizioni dell'Italia; occorrerebbe che gli operatori i quali procedono agli estimi, mantenessero in tutto il regno un'assoluta uniformità d'indirizzo e partissero da criteri perfettamente eguali. È ciò possibile con migliaia di operatori aventi pratica, conoscenze locali e studi diversissimi e chiamati ad operare in paesi di clima, di coltura, di usi totalmente differenti? Per quanto si voglia fare, il lavoro non potrà mai riuscire in ogni sua parte perequato, mentre una diversità qualunque nei criteri di stima, nel ridurre il reddito lordo a netto, nel calcolare la produzione di una coltura, basta a produrre disuguaglianze gravi anche per territori di natura eguale. Questo fatto che un'operazione generale, anche diretta da una sola autorità centrale, non possa esser tenuta così coordinata ed uniforme nelle diverse sue parti, da poter servire diretta-

mente di base per il riparto dell'imposta fra contribuenti, si è avverato in Francia. »

Ma questo non è tutto.

Io voglio ammettere per un momento che le censure rivolte al catasto dall'onorevole Minghetti, non siano esatte; voglio ammettere che la stima secondo la proposta della Commissione, fatta in ogni comune, possa riuscire volta per volta soddisfacente, ma non bisogna dimenticare che quest'operazione non dura meno di 20 anni, non bisogna dimenticare che quando è fatta, si riferisce ad una data unica di 20 anni anteriore; quindi, quando il catasto sarà finito fra 20 anni, si saranno verificate tante variazioni che esso sarà già invecchiato. Noi possiamo dire del catasto non solo che peggiora invecchiando, come disse di esso l'onorevole Depretis, ma che nasce addirittura vecchio perchè non esprime più lo stato di fatto all'epoca in cui dovrà applicarsi.

Ora, o signori, se questo avverrà in ogni tempo, *a fortiori* avverrà in questi momenti imperocchè noi viviamo, socialmente ed economicamente, in una *età critica*, per servirmi dell'efficace espressione del Saint-Simon. Noi viviamo in un'epoca in cui non possiamo prevedere se i prezzi, che predominano oggi, si manterranno per buona parte del prossimo mezzo secolo, se le culture che oggi prevalgono, resisteranno alla concorrenza straniera; noi non possiamo sapere quale proporzione e quale indirizzo prenderà il movimento di trasformazione delle nostre culture. E non dobbiamo dimenticare che stiamo dinanzi a quattro grandi fenomeni economici, di cui non è possibile presentire le conseguenze e lo svolgimento: la concorrenza transatlantica, la lotta fra il monometallismo e il bimetallismo, la lotta fra il liberismo ed il protezionismo e lo sviluppo grandissimo dei mezzi di comunicazione e di trasporto. — Voi sapete come intorno alla concorrenza transatlantica disputino accanitamente gli uomini più dotti e competenti; e mentre taluni ritengono che questa concorrenza continuerà a crescere, altri invece accolgono contraria opinione. Chi di voi, o signori, potrebbe dire oggi quale fra queste opposte tendenze prevarrà? Se l'aumento della popolazione in America prenderà una proporzione sempre maggiore i prodotti agricoli di quel paese dovranno colà in maggior copia consumarsi; ma la continua estensione della coltura a nuove terre non potrebbe aumentare in proporzione maggiore? Quale dei due fattori prevarrà? E gli effetti della coltivazione esauriente, che colà si pratica, si faranno sentire presto e in guisa sensibile e durevole o saranno tosto vinti da una razza energica, intelligente e ricca?

— E in quanto alla concorrenza indiana è noto certamente alla maggior parte di voi che nel mondo della scienza e degli affari fervo la disputa se questa col tempo dovrà aumentare o diminuire e come questa questione si connetta anche a quella dello sviluppo delle ferrovie in quel paese. Ne questo è tutto, o signori. Accennai alla lotta tra il monometallismo ed il bimetallismo.

Quale di queste due tendenze prevarrà? Noi non lo possiamo dire; o il fatto della prevalenza dell'una sull'altra può portare conseguenze non calcolabili ora. Le vicende monetarie hanno in ogni età, e soprattutto in questo secolo, operato vere rivoluzioni ne' prezzi. Noi vediamo che il monometallismo, il quale sembrava avesse riportato vittoria in Europa, adesso è nuovamente combattuto in Germania, che pur ha dato l'impulso alla presente politica monetaria dei principali Stati europei. Invece in America, d'onde sono più volte partiti gl'inviti e gli ammonimenti all'Europa in favore del bimetallismo, noi vediamo i democratici venuti al potere tendere al monometallismo; e forse colà le ore del *Bland bill* sono contate.

Ora, in presenza di tali incertezze, come possiamo noi fissare per cinquant'anni i prezzi attuali?

Ho accennato anche alla lotta tra il protezionismo ed il libero scambio; da questa lotta dipenderà il sapere quali concorrenze noi dovremo affrontare, quali sbocchi ci saranno aperti, quali ci saranno chiusi, quali saranno i prezzi dell'avvenire, quali le colture che dovranno sparire, quali quelle che dovranno prevalere.

Basterebbe, e non sarebbe impossibile, massime prevalendo la parte democratica, che l'America si convertisse al libero scambio, perchè, in cambio dei prodotti dell'industria europea, la concorrenza dei suoi prodotti agricoli divenisse molto più formidabile ed i prezzi dei nostri prodotti similari soffrissero nuovi e maggiori ribassi.

E voi volete in presenza di queste grandi ed imprevedibili trasformazioni immobilizzare, cristallizzare per 50 anni i prezzi attuali e le colture attuali?

Io ho accennato anche alla grande trasformazione nei mezzi di trasporto, e non soltanto a quella che avviene in America, non soltanto a quella che avviene nella marina mondiale, ma anche allo sviluppo dei mezzi di trasporto in Italia.

Noi abbiamo votato alcuni mesi fa mille chilometri di nuove ferrovie, con la legge del 1879 se ne sono votati oltre seimila, sono dunque set-

tanta chilometri di nuove ferrovie, e noi non possiamo sapere quale spostamento porteranno nelle varie provincie del regno. Vi sarà chi ne trarrà vantaggio, vi sarà chi ne avrà danno, come è avvenuto ai proprietari della Svizzera che per effetto della ferrovia dell'Arberg hanno avuto un danno, come quella che ha facilitato la concorrenza dei grani ungheresi sui mercati svizzeri.

Ed è in presenza di questi fenomeni che voi volete per cinquant'anni condannare i proprietari a pagare in base alle colture attuali ed ai prezzi del dodicennio passato, senza speranza di alcuna modificazione dell'imponibile per i possibili mutamenti nella *qualificazione*, nella *classificazione* e nei prezzi?

A me sembra, o signori, mi duole il dirlo, più che un errore, una vera aberrazione; e i danni non saranno lievi, e tra le varie colture che ne soffriranno i più danneggiati saranno gli agrumi; in seguito alla concorrenza interna e a quella della Spagna, della Florida e dell'Oriente, ora si sta avverando nella coltura degli agrumi il fenomeno comune a tutte le concorrenze, cioè la selezione naturale, e gli agrumeti meno produttivi si vanno estirpando; questo movimento deve procedere a grado a grado, naturalmente, spontaneamente, e non deve essere accelerato ad arte dallo Stato, perchè diversamento si verrebbe a compromettere troppo presto e fuor di misura un cespite d'entrata d'un'importanza grandissima per l'economia nazionale.

Ora, con questa legge cosa farete? Sapendo i proprietari che per gli agrumeti esistenti alla data della promulgazione della legge per 50 anni si continuerà a pagare come se esistessero, ancorchè venissero estirpati, che cosa avverrà? Che quando i proprietari sapranno che la legge sarà vicina ad essere approvata, precipitosamente estirperanno gli agrumeti in una proporzione maggiore di quella che le condizioni del mercato vorrebbero; quindi voi, col solo annunzio di questa legge, avrete grandemente nociuto ad uno dei più importanti rami della produzione agricola.

Ho detto, signori, che ero alla penultima delle mie citazioni; ma mi accorgo che ne ho da fare ancora due, ma molto brevi.

Quello che io ho detto adesso disse meglio di me l'onorevole Sella il 16 febbraio 1864.

“Io non comprendo”, egli disse “come ad esempio, quando la creazione di strade, l'apertura di canali, il mutamento delle comunicazioni, una nuova specie di coltura, una epizoozia, un'atrofia di bachi, una erittogama, un mutamento di condizioni economiche possono variare di molto la

rendita netta di un fondo, tuttavia si sostenga che l'imposta, la quale deve gravare questa rendita, abbia a rimanere invariabile, comunque varii la rendita stessa. Io penso che l'imposta sulla rendita fondiaria debba seguire, per quanto è possibile, le vicissitudini della rendita stessa e non rimanere invariabile come si fa coi catasti. »

L'ultima citazione è la migliore, perchè è di nuovo dell'onorevole Depretis, il quale nella seduta del 21 marzo ultimo scorso così si esprime: « Questa legge è fatta con alcuni correttivi, i quali, quando fossero netti, dovrebbero bandire ogni riluttanza, ogni esitazione ad accettare questa legge come una legge provvidenziale. Questi correttivi sono quelli di un istituto civile, quasi direi unicamente civile, perchè il catasto, come ripartitore dell'imposta, dopo pochi anni perde il suo pregio perchè varia il valore delle proprietà e varia la loro produttività e la loro rendita. Io ho detto una volta e fu ripetuto da colleghi « (fui io) », anche in questa discussione che niente è meno stabile del catasto stabile. E ciò appunto per questo. Bisogna adunque che le popolazioni vogliano persuadersi che la catastazione, come istituto civile, non è un danno ed un pericolo, ma un grande beneficio per l'agricoltura. »

Dunque, in questo brano, l'onorevole presidente del Consiglio dice che, perchè il catasto possa essere accettabile, debba essere un istituto unicamente civile, e riconosce che come mezzo di riparto dell'imposta fondiaria il catasto è pericolosissimo.

Se da questa premessa, invece di trarre la conseguenza legittima, che sarebbe il rigetto del catasto, come strumento di ripartizione dell'imposta, egli ne trae la conseguenza opposta e propone che la perequazione si faccia in base al catasto, questo sarà un difetto di logica, dovuto alla forza dell'improvvisazione; ma ciò non toglie che il principio che l'onorevole Depretis ha riconosciuto è questo: che il catasto sta bene come istituto civile, ma che non può servire come mezzo di ripartizione della imposta fondiaria.

Ed infatti lo stesso onorevole Depretis nel 1864 disse in modo esplicito e chiaro: « Non illudiamoci! il catasto, compiuto con qualsiasi voglia metodo, non potrà mai dare una esatta perequazione. »

Finalmente, signori, io ritengo assolutamente inaccettabile ed ingiusto il trattamento che si fa ai miglioramenti agrari nella presente legge. Giusta sarebbe una esenzione eguale per tutti o proporzionale ai lavori di diversa importanza; ma è tutt'altro il provvedimento che a noi si propone.

Lo stesso onorevole Messedaglia riconosce, che questo trattamento non riesce uguale per i miglioramenti compiuti al principio del periodo, e quelli che fossero fatti più oltre, o verso la fine. Infatti che cosa fate?

Quei proprietari i quali hanno migliorato prima di questa legge, in premio della loro diligenza, in premio del titolo di benemerente che hanno acquistato di fronte al progresso agricolo, voi li punite, ponendo immediatamente la mano su questi loro miglioramenti; invece quei proprietari, i quali avranno avuto la scaltrezza egoistica di ritardare i loro lavori fin dopo l'attuazione di questa legge, godranno di una esenzione, che durerà 50 anni. Io domando, signori, se questa sia giustizia! Voi punite coloro che meriterebbero di esser premiati, e premiate coloro i quali dovrebbero esser puniti. (*Bravo! È vero!*)

Noi siamo in Roma, ed i Romani ricorderanno una legge di Pio VII che impose ai proprietari dell'Agro romano una tassa detta d'*ammellorazione*, cioè impose un aumento di tributo fondiario a quelli i quali trascuravano i loro fondi.

Voi fate il contrario; coloro che hanno migliorato i loro fondi, li punite, perchè immediatamente aggravate su di loro la mano pesante del fisco; coloro invece i quali hanno avuto l'accortezza di aspettare la promulgazione della legge godranno un'esenzione di 50 anni. Ed anche per coloro i quali miglioreranno dopo l'approvazione della legge voi non fate un trattamento uguale. Siccome non concedete a ciascun proprietario un'esenzione di durata determinata ed eguale, ma disponete una revisione generale dopo un trentennio dall'attuazione del catasto, che cosa nascerà? Che nel periodo dei primi anni i miglioramenti si faranno in maggior quantità appunto per godere un'esenzione maggiore, ma man mano che ci accosteremo al periodo della revisione nessun proprietario farà miglioramenti, e quindi voi condannerete ad una sosta il progresso agricolo del nostro paese.

E un primo periodo di sosta voi create adesso, perchè è chiaro che, durante le operazioni catastali, nessuno introdurrà miglioramenti nei propri fondi, almeno fino a tanto che ciascun fondo non sia stato rilevato e stimato.

Si risponde a questa obiezione che, appunto per evitare questo inconveniente, si è adottato, non già il sistema così detto dell'*attualità*, bensì quello dell'*epoca fissa*, cioè si è concessa l'esenzione ai miglioramenti posteriori alla promulgazione della legge.

Se non che, com'era inevitabile, si è dovuto

imporre al proprietario l'onus probandi, cioè quando il perito del fisco troverà in un fondo un miglioramento, il proprietario dovrà provare che è posteriore alla promulgazione della legge, il che, se per alcuni miglioramenti è relativamente non molto difficile, per altri è quasi impossibile.

Ora l'effetto di ciò qual è? Che il proprietario, sapendo la difficoltà che vi è di poter provare l'epoca del miglioramento, si asterrà dal farlo, poichè l'idea di entrare in una contesa di questa natura cogli agenti del fisco scoraggia tutti, e quindi, imponendo l'onus probandi al proprietario, cumulate i difetti del sistema dell'epoca fissa e quelli del sistema dell'attualità, così bene combattuto dall'onorevole Messedaglia.

Signori, voi vedete come questa pretesa garanzia dell'epoca fissa, che si è fatta balenare ai nostri occhi come diretta ad evitare la sosta dei miglioramenti agrari, non sia che una vana parvenza. Voi vedete, o signori, che se noi approveremo questa legge, per 20 anni vedremo le nostre proprietà percorse dai cosacchi del fisco, vedremo un navolo di queste cavallette precipitarsi sui nostri fondi. Già io sento le grida di gioia che, all'annuncio del catasto, si sono sollevate nella classe numerosa degli ingegneri senza clienti, degli scrivani senza impiego, degli studenti bocciati, degli spostati d'ogni ordine, per i quali il catasto è una vera festa, un'orgia. E quando il catasto sarà finito, tutto questo personale lo erediterà lo Stato, lo erediteranno i contribuenti, lo erediteranno anche noi deputati, in tutte le forme e con tutti i modi dei quali i nostri elettori si servono per farci sentire il dover nostro di mostrar loro la gratitudine che loro dobbiamo per la fiducia di cui ci hanno onorati. (Si ride)

E difatti, signori, il catasto geometrico particellare ha fatto cattiva prova dovunque. Lo ha riconosciuto per la Lombardia l'onorevole Zanardelli, nella seduta del 18 marzo 1864; lo ha riconosciuto l'Associazione costituzionale di Milano a pagina 23 della sua relazione; lo hanno riconosciuto per la Sardegna, in occasione della discussione sulla crisi agraria, nei loro importanti discorsi, i nostri egregi colleghi Pais, Salaris e Palomba. Ed in Francia, signori, in Francia dove il catasto è costato 43 anni di tempo e 150 milioni di spesa, quando questo catasto, nel 1850, è stato compiuto come è stato salutato dal paese? Con la legge del 7 agosto dello stesso anno che ne ordinò la revisione!

Si signori, nello stesso giorno in cui alla Camera francese fu annunciato che il catasto era compiuto, in quel medesimo giorno ne fu ordinata la revisione. Poichè il risultato quale era stato?

Vi erano contribuenti che pagavano l'uno e mezzo ed altri che pagavano il 40 per cento della loro rendita. E dalla discussione recentissima del bilancio del 1884 risulta che la Corsica paga 95 centesimi per cento, e che tra comune e comune esistono sperequazioni da 19 centesimi al 30 per cento.

Lo stesso onorevole Messedaglia confessa che egualmente avvenne per il catasto pontificio; mentre invece per il catasto descrittivo del Napoleone, quando ne fu annunciata la possibile revisione nel 1857, questa notizia non incontrò nessun favore nell'opinione pubblica, il che dimostra che quel catasto, che era costato assai meno dei due catasti parcellari che or ora ho ricordato, aveva dato luogo a minori sperequazioni degli altri.

Per le provincie renane, che hanno un'estensione di gran lunga inferiore al regno d'Italia, il Kries narra che, appena finito il catasto geometrico, la Commissione superiore che lo aveva eseguito, riunitasi a Godesberg, lo riconobbe erroneo e ne fu immediatamente ordinata la revisione.

In Nassau, in seguito alla perequazione fatta per mezzo del catasto, si ebbero fondi che avevano il medesimo reddito, e di cui all'uno fu imposto un carico 20 volte maggiore che all'altro.

In Austria io leggo ogni giorno nei giornali di quel paese continui reclami contro i risultati della revisione; petizioni di corpi deliberanti, petizioni firmate da numerosi cittadini; e Max Wirth narra di aver conosciuto un proprietario vicino a Linz, che sopra un fondo che gli rende 1200 fiorini ne paga 800. L'alta e la bassa Austria pagano molto di più che il Tirolo e la Galizia. E il comizio agrario della Stiria, composto di persone autorevolissime e dottissime, così si esprime:

« L'esperienza delle provincie, dove il catasto particellare è da lungo tempo in vigore, non depone in favore di questa istituzione. Il suo fine, cioè quello di esprimere la capacità tributaria assoluta e relativa di ognuno fino dal principio non fu raggiunto; come tutti i suoi risultati fossero arbitrari è provato dal fatto che bisognò aumentare d'alcuni milioni l'imponibile della Stiria perchè parve troppo basso in confronto a quello delle provincie finitime. Se prima vi erano sperequazioni, questa operazione non le ha certo attenuate. »

Finalmente, o signori, non bisogna dimenticare che la scienza economica oramai è quasi tutta contraria al catasto come mezzo di ripartizione dell'imposta fondiaria.

Io ho promesso di non fare più citazioni e non ne farò; mi basterà di rammentare i nomi di

Leroy-Beaulieu, di Adamo Smith, di Hoffmann, di Wirth, di Kries, di von Hoek, di Audiffret-Pasquier, e la recente discussione della società di economia politica della Francia.

Si dice che il catasto serve a facilitare il credito e la prova della proprietà; ma, signori, la prova della proprietà non risulta forse dagli atti di trascrizione, non risulta anche dagli atti di compravendita, di divisione e di donazione, nonchè dal possesso trentennale? E non sono forse possibili nella nostra legislazione civile riforme tali che, senza mestieri del catasto, sia facilitato il credito fondiario?

Io veggo qui l'onorevole Placido, che mi ascolta con gentile attenzione, e ricordo che egli, insieme all'onorevole Della Rocca, e secondato anche da me e dall'onorevole Picardi, quando si discusse la nuova legge sul credito fondiario, fece delle proposte che il ministro, onorevole Grimaldi, promise di tenere in considerazione e che veramente renderebbero più accessibile il credito alla proprietà rurale ed all'agricoltura.

Secondo me, il vizio radicale del catasto, pel quale non potrà mai servire efficacemente al credito fondiario, è appunto questo; che esso ci dà una idea della proprietà e dell'agricoltura quali erano in un periodo molto anteriore al giorno in cui entra in vigore. Dimanierachè è assolutamente impossibile che il credito fondiario possa appagarsi della sola stima catastale per affidare ingenti capitali alla proprietà. Viceversa, dopo quaranta, cinquant'anni, siccome l'agricoltura, come ogni altro ramo dell'umana attività, progredisce, un proprietario non può mai avere interesse a valersi per gli effetti del credito d'una valutazione che più non risponde al vero, e quindi in pratica non si potranno evitare le solite porizic apposite.

Io non contesto tuttavia, che il catasto sia d'una certa utilità se è diretto unicamente ad assicurare la prova della proprietà, ma tale non è certamente quale ci viene proposto, cioè come mezzo di ripartire l'imposta fondiaria. Vogliamo fare un catasto che non abbia altro scopo che quello di assicurare la prova della proprietà? Ebbene io non ho difficoltà ad esaminare il disegno di legge in questo senso. Allora noi vedremo se un catasto siffatto darà risultati corrispondenti alle ingenti somme che costerà; vedremo se non sia più conveniente destinare queste somme a sollievo dell'agricoltura e di altri servizi pubblici.

Anch'io credo che un catasto siffatto sarebbe un'opera veramente utile. Non nego la sua utilità assoluta: tutto al più potrei negarne l'utilità rela-

tiva in rapporto alla spesa e ad altri più urgenti bisogni.

In quanto poi alla famosa frase, che sentiamo ripetere da un pezzo, che è opera di civiltà e che noi non possiamo rimanere secondi alla Bosnia e all'Erzegovina, voi sapete, o signori, che questa frase altisonante non ha alcun valore serio.

Ebbene, se l'Italia, non avendo catasto, sarà inferiore alla Bosnia e alla Erzegovina, lo sarà insieme all'Inghilterra e agli Stati Uniti d'America che catasto non hanno, perchè quelle mappe, che servono a scopi speciali in Inghilterra, certo l'onorevole commissario regio, che ne ha parlato nella sua relazione, non vorrà confonderle col catasto che il Governo ci propone. Ora, o signori, quando io veggo che un istituto è posseduto dalla Bosnia e dalla Erzegovina, e non lo è dall'Inghilterra e dall'America, credo veramente di non poter essere considerato come un barbaro, se preferisco di stare con l'Inghilterra e con l'America, anzichè con la Bosnia e con l'Erzegovina. (*Commenti — Si ride*)

Signori, ho finito.

Per dimostrare una volta di più all'onorevole ministro delle finanze qual deferenza io abbia per lui, dichiaro che prenderò atto di un suo consiglio e lo seguirò.

Nella tornata del 3 marzo, l'onorevole ministro ha detto che, se la perequazione mercè il catasto fosse respinta, egli sarebbe molto disposto a ricorrere all'imposta sull'entrata.

Ora, siccome io credo che la trasformazione delle imposte dirette, di reali in personali, sia importante ed utilissima; siccome vorrei che l'onorevole ministro Magliani, nel quale ho grandissima fiducia, associasse il suo nome a questa grande riforma; così, per cooperare, quanto è da me, a rendergli possibile questo nuovo titolo di gloria, io metterò la palla nera nell'urna. (*Bene! Bravo! — Ilarità — Vivissime approvazioni — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Si annunziano domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera alcune domande d'interrogazione e d'interpellanza, che sono state poco fa presentate alla Presidenza.

“ Il sottoscritto chiede di potere interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno

alle condizioni fatte all'Italia dagli avvenimenti che si svolgono nei Balcani.

“ Giovagnoli. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri e il ministro della guerra sullo scopo delle nostre truppe in Africa e sulle condizioni delle stesse.

“ Riccio. ”

“ Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul ritardo della costruzione della ferrovia Salerno-Sanseverino.

“ Farina Nicola. ”

Prego gli onorevoli ministri che sono presenti di voler comunicare queste interrogazioni e interpellanze ai loro colleghi.

Giuramento dei deputati Marchiori, Cappelli e Vigna.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Cappelli, Marchiori e Vigna, li invito a giurare. (*Legge la formola.*)

Onorevole Cappelli?

Cappelli. Giuro.

Presidente. Onorevole Marchiori?

Marchiori. Giuro.

Presidente. Onorevole Vigna?

Vigna. Giuro.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole La Porta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

La Porta. A nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge per autorizzazione d'applicare provvisoriamente lo sgravio del sale e dell'imposta fondiaria, e per gli aumenti di alcuni tributi indiretti.

Presidente. Dò atto all'onorevole La Porta della presentazione di questa relazione. E siccome potrà essere stampata e distribuita, al più tardi, domani mattina, considerando che questo disegno di legge è stato dichiarato d'urgenza, così io credo che potrebbe essere iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Io prego la Camera di volere approvare che questo disegno di

legge, di carattere urgentissimo, sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Presidente. Non sorgendo obiezioni, questo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di domani come primo argomento da discutersi.

Sono aperte le iscrizioni.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio intende far conoscere le intenzioni del Governo circa lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni, che furono ieri annunciate?

Depretis, presidente del Consiglio. Si tratterebbe di fissare innanzi tutto, in conseguenza della deliberazione presa ieri dalla Camera, il giorno in cui debbono essere svolte le interpellanze. Io proporrei il giorno di sabato d'ogni settimana perchè se la discussione non potesse essere esaurita in una sola seduta o dovesse essere continuata, fosse in facoltà della Camera di proseguire, con seduta straordinaria, nel giorno festivo e forse anche nel lunedì della settimana seguente. Così si avrebbe un certo tempo per fare convenientemente queste discussioni. Resta a determinare la precedenza, l'ordine cioè secondo il quale le interpellanze debbano essere svolte. Io, a dir vero, amerei che si seguisse l'ordine finora tenuto, che non pregiudica l'interesse di alcuno, l'ordine cioè di presentazione delle diverse interrogazioni ed interpellanze; le prime presentate siano svolte le prime. Ma siccome poi tutte queste interrogazioni si ripartiscono fra i diversi ministri, e ve ne può essere una antica al ministro dell'interno, e subito dopo un'altra al ministro dei lavori pubblici, così io direi che il ministro che ha la fortuna o la disgrazia di una interpellanza, che sia la più antica, abbia il privilegio, se così si vuol chiamare, di continuare a rispondere successivamente a tutte le interpellanze che gli sono rivolte; e così per ciascun ministro, uno dopo l'altro, finchè tutte le interpellanze siano esaurite.

Sarò grato alla Camera se crederà di aderire a questo concetto, che mi pare equo, naturale, conforme a tutti i precedenti parlamentari.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che si stabilisca la seduta del sabato di ogni settimana, per lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni.

Depretis, presidente del Consiglio. Meno il primo.

Presidente. Già; a cominciare da sabato della settimana ventura.

Propone inoltre che, per lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, si dia la precedenza alla interpellanza od interrogazione che venne prima delle altre presentata, a qualunque ministro sia diretta, e che in seguito a questa, si svolgano senza interruzione tutte le altre interpellanze o interrogazioni che a quello stesso ministro sono indirizzate. E così via via, Ministero per Ministero, sempre secondo l'ordine di presentazione.

Canzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Canzi. Se si trattasse unicamente, come disse l'onorevole presidente del Consiglio, dell'interesse degli interpellanti, io accetterei la proposta sua. Ma io gli faccio osservare che non si tratta dell'interesse degli interpellanti; si tratta dell'interesse del paese. Ed è per questa ragione che io vorrei conoscere la portata pratica della proposta del presidente del Consiglio; vale a dire quale sia l'interpellanza più antica per ragione di data, e a qual ministro sia indirizzata.

Depretis, presidente del Consiglio. La più antica è diretta a me.

Canzi. Ebbene, se è diretta all'onorevole ministro dell'interno, io mi permetterei di proporre che avessero, invece, la precedenza le interpellanze che si riferiscono alla politica estera; perchè, essendone state presentate alcune che hanno rapporto alla politica coloniale, io credo che debbano, queste, essere svolte prima delle altre, interessando al paese di conoscere in proposito le viste del Ministero.

Depretis, presidente del Consiglio. Ce n'è una diretta a me.

Canzi. L'onorevole presidente del Consiglio accenna che l'interpellanza da me presentata, e che si riferisce alla politica coloniale, è stata diretta al presidente del Consiglio. Questo è avvenuto perchè, in quel periodo di tempo, mancava il ministro degli affari esteri; ma è evidente che, oggi, essendo quel posto coperto, la mia interpellanza s'intende diretta tanto al presidente del Consiglio, quanto all'attuale ministro degli affari esteri.

Presidente. Ella fa proposta formale che la precedenza sia data alle interrogazioni e interpellanze che hanno tratto alla politica estera?

Canzi. Sissignore.

Presidente. Interrogherò dunque la Camera.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma io dichiaro all'onorevole Canzi, e credo di poter soddisfare il suo desiderio, che l'interpellanza da lui presentata terrà il suo posto...

Canzi. La ringrazio.

Depretis, presidente del Consiglio. ... perchè diretta a me, quantunque con me debba intendersi cointeressato il mio collega il ministro degli affari esteri.

Canzi. La ringrazio.

Depretis, presidente del Consiglio. Allora lasci le cose come sono, perchè non vi sarà ritardo.

Presidente. L'onorevole Romano ha facoltà di parlare.

Romano. Io volevo fare le stesse osservazioni che ha ora fatte l'onorevole Canzi, perchè il sistema dilatorio proposto dall'onorevole presidente del Consiglio rende elusorio il diritto delle interrogazioni e delle interpellanze. Aggiungo che vi sono alcune interrogazioni rivolte a due o più ministri, per esempio al ministro delle finanze, a quello d'agricoltura e commercio, ed al presidente del Consiglio che rappresenta la politica dell'intero Gabinetto. Come si fa, io domando, a seguire il sistema indicato, di lasciare, cioè, esaurire tutte le interrogazioni e interpellanze dirette ad un solo ministro, quando qualcuna di esse è rivolta, oltrechè a quel ministro, ed altri membri del Gabinetto?

Presidente. Onorevole Romano, la cosa è semplicissima. Anche alle interrogazioni dirette a due o più ministri, evidentemente non può rispondere che un solo ministro a nome del Governo. E quindi, tali interrogazioni saranno svolte insieme al gruppo delle altre concernenti quel ministro che dichiarerà di rispondere in nome anche degli altri colleghi suoi, interessati nella interrogazione medesima.

Così è che avendo l'onorevole presidente del Consiglio dichiarato di accettare la interrogazione dell'onorevole Canzi, che pure interessa il ministro degli affari esteri, questa si svolgerà quando si svolgeranno le altre interpellanze dirette allo stesso onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno. (*Interruzione dell'onorevole Vastarini-Cresi*)

Presidente. In quanto alla sua interrogazione, onorevole Vastarini, il Governo farà conoscere quale è il ministro che deve rispondere.

Vastarini-Cresi. La proposta del presidente del Consiglio, qualora rimanga nel campo dell'astrazione, pare a me che equivalga al sorteggio delle interpellanze e interrogazioni.

Presidente. No; si procede per ordine di presentazione.

Vastarini-Cresi. Ma ci vorrebbe un protocollo in questo caso!

Presidente. E c'è precisamente il protocollo in

cui le interrogazioni e interpellanze sono registrate di mano in mano che arrivano.

Vastarini Cresi. In ogni modo, quest'ordine di presentazione mi pare non valga a stabilire la precedenza di un'interpellanza; dappoichè se la interpellanza più antica si riferisce al ministro dell'interno, e l'ultima al presidente del Consiglio, si discuteranno entrambe prima di tutte le altre, perchè mi pare sia stato dichiarato che l'onorevole Depretis è colui che ha la fortuna o la disgrazia di dover rispondere alla interpellanza cronologicamente più antica.

Depretis, presidente del Consiglio. Io risponderò a tutte quelle interpellanze in cui sia associato il presidente del Consiglio.

Vastarini Cresi. Va bene; e si ritorna appunto a quello che io diceva: cioè che queste interpellanze sono addirittura sottoposte a un sorteggio. E pare a me, invece, che, a termini del regolamento, decorse ventiquattro ore dalla presentazione, il ministro interessato alle interpellanze dovrebbe dichiarare se le accetta o no, e quando intende di rispondere.

Presidente. Onorevole Vastarini-Cresi, Ella dimentica che la Camera ha già deliberato di destinare una sola seduta per settimana allo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni.

Vastarini Cresi. Onorevole presidente, io rammento bene questa deliberazione della Camera. Ma credo che il presidente del Consiglio debba dire in quale di queste sedute, nella prima, nella seconda, nella terza, ecc., intende di rispondere a questa o quella domanda d'interpellanza o di interrogazione.

Presidente. Ma, onorevole Vastarini, l'indicazione che Ella vuole, risulta evidentemente da ciò che è stato detto. La proposta del presidente del Consiglio porta a questo: che le prime interpellanze da svolgersi saranno tutte quelle rivolte al ministro dell'interno; e queste verranno in discussione per ordine cronologico.

Depretis, presidente del Consiglio. Scusi, onorevole Vastarini, io cercherò di spiegarmi meglio.

Per osservare assolutamente la parte rituale del nostro regolamento, dichiaro che accetto tutte le interpellanze ed interrogazioni presentate salvo la riserva fatta pel ministro degli esteri, siano esse dirette sia al ministro dell'interno, sia al presidente del Consiglio o solo come ministro dell'interno, o come associato ad altri colleghi, e che per queste interpellanze domando alla Camera che sia fissata la seduta di sabato, per le ragioni che ho

detto. In quanto all'ordine dello svolgimento e della discussione di queste interpellanze ed interrogazioni, chiedo che sia determinato dalla loro anzianità, dalla data della loro presentazione: ciascuno può verificare la priorità della presentazione ed il giorno non può essere variato.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, Ella dichiara di accettare anche le interpellanze dirette ai suoi colleghi. Parla Ella soltanto di quelle, a cui si è associato, od anche di quelle speciali fatte ai ministri della istruzione pubblica e dei lavori pubblici? Accetta anche queste?

Depretis, presidente del Consiglio. Dichiaro che le accetto tutte, salvo una diretta al mio onorevole collega il ministro degli affari esteri, la quale richiede speciali spiegazioni di lui. Le altre saranno discusse nel modo e nel tempo che ho già dichiarato alla Camera, cioè sabato.

Una voce. Quale sabato?

Depretis, presidente del Consiglio. Sabato della ventura settimana. (*Ooh!*)

Presidente. È già stato così stabilito nella seduta di ieri. Pare impossibile che non lo si voglia intendere!

Baccarini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccarini. Io desidererei uno schiarimento dall'onorevole Depretis. Non discuto ora se i sabati che rimangono prima delle vacanze della fine di anno, saranno sufficienti o no a discutere tutte le interpellanze ed interrogazioni che furono presentate. Io credo che in due o tre sabati, al più, se ne potranno discutere assai poche. Ma intorno a questo, l'onorevole presidente del Consiglio se la intenderà con gli onorevoli interroganti ed interpellanti.

In quanto a me, che ho presentato una interrogazione che si può svolgere con due parole, desidero di sapere se sia applicabile anche alla mia interrogazione la proposta di discussione cronologica messa innanzi dal presidente del Consiglio, e se io dovrò aspettare tre mesi per sapere quello che in due minuti mi si potrebbe dire.

Presidente. La Presidenza non può fare eccezioni. Essa deve eseguire le prescrizioni della Camera, salvo le intelligenze che possono correre tra gli onorevoli interpellanti ed il Ministero.

Pavesi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Pavesi ha facoltà di parlare.

Pavesi. Dichiaro di ritirare la mia interrogazione. (*Bravo! — Commenti*)

Presidente. Onorevole Parenzo, ha facoltà di parlare.

Parenzo. Io dichiaro che, di fronte al modo con cui è interpretato il regolamento e di fronte al modo con cui si vuole che i deputati esercitino il diritto di interrogazione e di interpellanza, modo che io chiamerei, con tutto il rispetto alla Camera ed al presidente del Consiglio, una vera derisione, ritiro la interpellanza che avevo presentata intorno al servizio telegrafico...

Presidente. Fino dall'anno scorso. (*ilarità*)

Parenzo. Appunto, e ciò prova perchè io la ritiro. (*Bene! — Commenti*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Associandomi alle idee espresse dall'onorevole Parenzo, dichiaro anch'io di ritirare l'interpellanza che insieme con lui ho presentata, poichè essa, non avendo potuto esser svolta finora, difficilmente lo potrà essere per l'avvenire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Il regolamento stabilisce chiaramente che, per ciascuna interpellanza e interrogazione, il ministro deve dichiarare, nelle 24 ore, se e quando intende di rispondere; ora per la mia interrogazione che si riferisce alla direttissima Roma-Napoli io non posso accettare il principio dell'anzianità. L'onorevole presidente del Consiglio è padronissimo di rimandarla anche a sei mesi, ma egli però deve dirmi in qual giorno dovrò svolgerla perchè io non posso accettare questa servitù, di venir a vedere tutti i sabati se sono o no esaurite le 10 o 20 interpellanze, che hanno una anzianità maggiore della mia.

Io domando quindi che l'onorevole presidente del Consiglio mi stabilisca il giorno, anche di qui a due anni (*ilarità*), per isvolgere, in tre parole, la mia interrogazione.

Presidente. Ma, onorevole Baccarini, non è presente il ministro dei lavori pubblici...

Baccarini. Ma io mi sono rivolto al Governo, più che al ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io dirò francamente che non credo di aver fatto proposta che meriti il severo rimprovero fattomi dall'onorevole Parenzo. Ho detto le ragioni per le quali insistevo: saranno buone o cattive... pare che fossero tenute per buone ieri quando la Camera venne alla votazione. Io ho scelto la seduta del sabato, ma non si tratta già solamente dei due o

tre sabati che ci saranno di qui alle vacanze natalizie, se vacanze ci saranno, ho scelto la giornata del sabato, affinchè, quando l'argomento meriti una più ampia discussione, la Camera possa tenere una seduta straordinaria nella domenica, ed anche stabilire di continuarla il lunedì della settimana seguente, e così fare una discussione più ampia.

Ho già detto ieri che io vorrei che le sedute fossero più lunghe del consueto. Non sono dunque solamente due o tre le sedute per discutere interrogazioni ed interpellanze. Quanto poi a fissare il giorno per discutere una mozione che sia presentata, io osservo che la mozione può importare una discussione di parecchi giorni, e poichè già abbiamo innanzi a noi questo argomento dell'imposta fondiaria, mi è sembrato e mi sembra che non sia conveniente interromperla con altre discussioni.

Un certo tempo c'è dunque per svolgere queste interpellanze.

All'onorevole Baccarini io sarei disposto a dire: facciamo un'eccezione per la sua interrogazione, poichè la sua è una domanda che sarà fatta come egli dice in due parole cui il mio onorevole collega dei lavori pubblici potrà rispondere con altre due parole; ma non essendo presente l'onorevole Genala, come vuole l'onorevole Baccarini ch'io faccia un'eccezione? Non lo posso, senza pregiudicare l'interesse degli altri.

Del resto parecchie volte si è fatto così come io ho proposto, cioè di inscrivere nell'ordine del giorno le interpellanze secondo l'ordine di presentazione. Io assicuro però l'onorevole Baccarini che mi farò interprete del suo desiderio presso l'onorevole mio collega il ministro dei lavori pubblici, e credo che egli non avrà difficoltà di accettare che sia svolta la sua breve interrogazione, anche facendo un'eccezione alla regola, poichè è ammesso che tutte le regole debbano avere un'eccezione.

Ma il mio onorevole collega il ministro dei lavori pubblici non è presente: mi sia dunque lecito di fare anch'io un'eccezione alla regola, per la quale il ministro deve dire entro 24 ore se e quando risponderà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Prendo atto di questa promessa dell'onorevole presidente del Consiglio, non come eccezione, perchè io non posso domandare eccezioni di nessun genere, bensì perchè essa ottempera ad una disposizione del regolamento.

Annunzio e ritiro di una domanda d'interrogazione del deputato Giuriati.

Presidente Comunico ora quest'altra domanda d'interrogazione dell'onorevole Giuriati.

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'interno sopra le istruzioni che si danno alle guardie di pubblica sicurezza quanto all'uso delle armi „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuriati.

Giuriati. Seguo l'esempio dei miei colleghi Pavesi, Parenzo e Lazzaro, perchè se la mia interrogazione dovesse essere svolta nel mese di gennaio, sarebbe svanita la ragione per la quale l'ho presentata.

Presidente. La ritira, onorevole Giuriati?

Giuriati. La ritiro.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Discussione del disegno di legge per l'applicazione provvisoria dello sgravio del sale, dell'imposta dei terreni e degli aumenti di alcuni tributi indiretti. (374)

2. Seguito della discussione sul riordinamento dell'imposta fondiaria. (54)

3. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

4. Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

5. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

6. Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

7. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

8. Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

10. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

11. Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

15. Disposizioni sul divorzio. (87)

16. Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

17. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

18. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

19. Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

20. Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

21. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

22. Ordinamento del credito agrario. (268)

23. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

24. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

25. Modificazioni alla legge sui consorzi d'irrigazione. (307)

26. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)

27. Amministrazione del fondo speciale di religione e di beneficenza e provvedimenti sull'Asse ecclesiastico di Roma. (324)

28. Acquisto delle ragioni d'acqua spettanti alla Casa Gazzelli di Rossano a destra del Po — Allargamento e sistemazione di un cavo. (338)

29. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340) (*Urgenza*)

30. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)

31. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)

32. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)

33. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)

34. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.